DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITA': per ogni mm di colonna: Commerciali. Cinema L. 100 - Echi spettacoli L. 100 - Cronaca L. 150 - Necrologie L. 100 - Finanziaria, Banche, Legale L. 150 più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma, Telef. 61.372, 68.964 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La lotta dei braccianti ha raggiunto un primo successo. Lo sciopero costringerà gli agrari e il governo a una ritirata generale

Una copia L. 15 - Arretrata L. 18 | VENERDI' 10 GIUGNO 1949 ★ | ANNO XXVI (Nuova serie) N. 138

SCELBA SMENTISCE CLAMOROSAMENTE SE STESSO

Pietosa ritirata in Senato del ducetto della Democrazia Cristiana

Solo quattro ore prima del discorso il Ministro degli interni aveva rinnovato, aggravandoli, gli insulti alla cultura italiana - L'attacco di Terracini sul divieto dei raduni a Roma

L'ondata di collera, la protesta levatasi in tutti i settori dell'opinione pubblica dinanzi alle incredibili dichiarazioni del Ministro Scelba a Venezia hanno dato frutto. Ieri pomeriggio i senatori, i giornalisti, il pubblico che affollava in modo particolare la aula di Palazzo Madama, hanno potuto assistere trasecolando alla completa, penosa, puerile ritrattazione del Ministro degli Interni.

Costui, che a Venezia aveva parlato «a gambe divaricate, mento proteso e pugni sui fianchi» e che si era fatto applaudire dai suoi compari al grido di «Viva Scelba, pugno di ferro!», — costui ieri al Senato ha fatto la parte ridicola dello scolaretto in imbarazzo, che non sa balbettare nemmeno una giustificazione decente.

Era in discussione la interrogazione del senatore Lussu, la quale chiedeva conto al Presidente del Consiglio della incredibile decisione, annunciata dallo Scelba a Venezia, di rinvio delle elezioni regionali, contro una legge votata dal Parlamento e senza che il Parlamento fosse stato investito della questione. A testa bassa, con l'aria dell'agnello innocente, con toni lamentosi e persino suadenti lo «Starace di turno», il «ducetto» di Venezia ha spiegato che vi era stato un equivoco, un grande equivoco, che tutti — stampa governativa e di opposizione, parlamentari, uomini politici — avevano preso un abbaglio: poichè, anzi, egli a Venezia aveva inteso riaffermare la necessità di procedere in ogni modo all'attuazione dell'ordinamento regionale e mai aveva preteso contestare le decisioni e la competenza del Parlamento, esprimendo solo un parere assolutamente personale sull'abbinamento delle elezioni amministrative e regionali. Tanto ciò era vero da essere egli disposto persino ad anticipare la data delle elezioni amministrative, se così voleva la maggioranza!

Come mai allora era stato possibile un tale abbaglio, un così straordinario qui pro quo, per cui tutti — dell'opposizione e dello schieramento governativo — avevano capito esattamente il contrario? La colpa ahimè era dei giornalisti, questi «cattivi» i quali tutti — dell'opposizione e dello schieramento governativo — avevano fornito «resoconti affrettati, sommari e persino maliziosi» del discorso staraciano...

Questa è la spiegazione di cui è stato capace il Ministro degli Interni; anzi, questo è l'uomo cui è affidata la responsabilità del Ministero degli Interni della Repubblica italiana! Davvero dinanzi a così sciocca panzana, dinanzi a così meschina ritrattazione ogni commento appare superfluo! Resta la grave domanda: un uomo che dà prova di tale irresponsabilità, di tale leggerezza faziosa da esser costretto a rinnegare in questo modo le sue proprie dichiarazioni, può rimanere al posto di Ministro degli Interni?

Poichè costui non solo è irresponsabile, ma è anche incorreggibile. Proprio quattro ore prima egli aveva concesso un'intervista altrettanto ignominiosa quanto il discorso di Venezia, a proposito dei famigerati attacchi ai «cialtroni del culturame italiano». Disse questa intervista, spiegando a chi intendessero riferirsi quelle parole:

«Intendevo riferirmi ai traditori della cultura e della tradizione culturale italiana, che è tradizione di libertà, a coloro i quali, per soddisfare la loro vanità o la loro ambizione politica (e talvolta può darsi anche le proprie necessità economiche), mentre noi combattevamo la battaglia anticomunista del 18 aprile, che era fatta appunto in nome della cultura e della libertà, si schieravano dall'altra parte in alleanze ambigue con i negatori della cultura e della libertà. Io nego a questi uomini il diritto di parlare al popolo italiano in nome della cultura e di fare gli educatori politici dei giovani cercando di spacciare noi per oscurantisti».

Dunque costui ha l'impudenza di tacciare da «cialtroni» e da «traditori» tutti gli intellettuali che non si sono schierati per la Democrazia Cristiana. Dunque, secondo costui, tutti gli intellettuali, che non hanno accettato il credo politico democristiano e la dittatura clericale, non hanno diritto di cittadinanza nel campo della cultura e dei valori nazionali. Dunque questo «ducetto» svergognato ieri al Senato osa ancora pronunciare delle frasi di questa fatta: «Io nego a questi uomini il diritto di parlare al popolo italiano...», con una minaccia ridicola, è vero, ma intollerabile sulla bocca del Ministro degli Interni. E chi è costui per affermare: «Io nego...»? E in base a quale legge parla? E quali sono i titoli che consentono a codesto avvocatuzzo di provincia di insultare in questo modo gli intellettuali comunisti, socialisti, democratici, liberali, laici, i quali respingono la tessera democristiana e non intendono assoggettarsi all'inquisizione clericale?

Costui non solo non rispetta le regole della democrazia; costui offende i principi elementari della civiltà moderna. Costui potrà fare altri mestieri, non quello del Ministro degli Interni nell'Italia di Galilei, di Michelangelo, di Botticelli, di Gramsci.

La seduta al Senato

La seduta al Senato si è aperta alle 16 con la commossa commemorazione dei fratelli Rosselli, assassinati in Francia il 9 giugno 1937 da spie fasciste comandate dal generale Roatta. Alle parole del sen. LUSSU si associano brevemente il presidente BONOMI e il sottosegretario MARAZZA a nome del governo.

Sono attese da un momento all'altro le dichiarazioni di Scelba sul suo discorso di Venezia, e il ministro dell'Interno fa capolino nell'aula per vedere quando verrà il suo turno. Ma c'è tempo ancora, fino alle 18 si procederà stancamente allo svolgimento di numerose interrogazioni che riguardano quasi esclusivamente i gesti di violenza commessi quotidianamente dalle forze di polizia contro i lavoratori. A tutti risponde il sottosegretario Marazza e sembra un microfono che diffonde le note del solito disco: «Tentativi di ribellione», «violenza della folla», «colpi sparati in aria che colpiscono di rimbalzo», ecc. La faccia tosta di Marazza è tale che le sue palesi menzogne non suscitano più nemmeno interruzioni.

In questa atmosfera prende ancora la parola il Ministro PACCIARDI per dichiarare — in risposta a due interrogazioni — che la colpa del disastro aereo di Superga fu tutta del pilota (pur confessando che «nessuno dei nostri aeroporti è attrezzato per gli atterraggi alla cieca») e finalmente si leva a parlare il Ministro SCELBA il quale dopo aver dichiarato con disinvoltura che «i resoconti dei giornali hanno travisato il mio discorso al punto da attribuirmi pensieri opposti a quelli reali» si accinge a ricostruire con la fantasia il discorso di Venezia ad uso di palazzo Madama.

«Per la crescente opposizione del paese all'ordinamento regionale ritenni opportuno — dice il Ministro degli Interni — approfittare del congresso di Venezia per riaffermare l'intenzione fermissima del Governo di procedere all'attuazione dell'ordinamento regionale. E allo scopo di tranquillizzare coloro i quali temono che la riforma regionale metta in pericolo la stabilità del governo, ho detto che anche se alcune regioni cadessero sotto il controllo di elementi sovversivi lo Stato è abbastanza forte per imporre il rispetto della legge. Ho prospettato inoltre la convenienza di abbinare le elezioni regionali a quelle amministrative, già fissate per la primavera del 1950, allo scopo di accentuare il carattere non politico delle due consultazioni popolari. A questo punto per dimostrare che egli non pensa affatto di rinviare le elezioni regionali ma solo di abbinarle a quelle amministrative per ragioni di opportunità pratica, Scelba dichiara addirittura che non sarebbe alieno dall'anticipare la data delle elezioni amministrative.

Il discorso del Ministro dell'Interno termina con questa solenne affermazione: «Spero che Lussu non mi voglia fare il torto di pensare che io intendessi offendere il Parlamento. So benissimo che la data delle elezioni regionali è stata già fissata per legge e che quindi soltanto il Parlamento la può modificare con una nuova legge. Questo è il pensiero del governo».

L'impressione suscitata sui banchi clericali dalla ritirata di Scelba è penosa: l'applauso di prammatica, stentato.

Si alza a replicare il senatore LUSSU il quale deplora innanzi tutto che il presidente del consiglio non abbia sentito il dovere di rispondere personalmente alla interrogazione.

Il senatore sardo non dice apertamente di ritenere false le dichiarazioni di Scelba, limitandosi a mostrare una copia del *Popolo* in cui riporta il discorso di Venezia nei suoi termini reali. Comunque, sostiene Lussu, qualunque sia il tono di queste dichiarazioni, esse sono state fatte all'insaputa del Parlamento che aveva già stabilito per legge la data delle elezioni e addirittura del governo. «Mi permetta di dirle — conclude l'oratore rivolto a Scelba — che lei stasera ha parlato come un pessimo avvocato che non sa difendere la sua causa».

Parla infine il d.c. MERLIN, «per confermare — come egli afferma

(Continua in 4.ª pag., 1.a colonna)

DICHIARAZIONI DEL D. C. FUSCHINI

"Non ci conviene fare le elezioni,,

Scelba davanti alla Commissione - Voci di rimpasto - De Gasperi contro la "terza forza,,

Al centro della giornata politica di ieri appaiono una serie di atti dei dirigenti politici democristiani che, mossi dalla preoccupazione di sedare la clamorosa polemica suscitata dal Congresso di Venezia, per la goffaggine e la malafede da cui erano mossi, hanno ottenuto l'effetto opposto: quello cioè di allargare le fratture in seno alla coalizione governativa.

Ha cominciato Scelba la mattina presentandosi alla commissione per gli affari interni della Camera dei deputati e, dopo una vivace discussione sulla portata antidemocratica e anticostituzionale delle dichiarazioni di Venezia, Pajetta, Alicata e Basso hanno presentato un ordine del giorno per riaffermare la volontà del Parlamento di indire le elezioni entro il 30 ottobre. I deputati democristiani vi si sono opposti respingendo perfino la tesi del loro collega di partito on. Lucifredi il quale riconosceva che per spostare la data delle elezioni si dovesse far ricorso alla procedura prevista per la revisione costituzionale.

Pajetta Alicata e Basso hanno proposto allora di emendare il generico o. d. g. di approvazione a Scelba nel senso da venire affermata la volontà della commissione di lavorare alacremente per approvare la legge elettorale in tempo utile per fare le elezioni entro il 30 ottobre. Su questo emendamento, s'è accesa una vivace battaglia e alla fine i d.c. sono riusciti a farlo respingere (si astenevano il commissario repubblicano e quello saragattiano). In questo modo i clericali implicitamente riconoscevano di voler sabotare le elezioni stesse e del resto un loro dirigente, il vice presidente della Camera on. Fuschini, nel calore di una discussione si lasciava sfuggire questa frase: «a noi democristiani non conviene fare le elezioni a ottobre».

Basta questo episodio per mettere in luce tutta la malafede e l'ipocrisia delle dichiarazioni rese da Scelba nel pomeriggio al Senato, dichiarazioni che hanno lasciato completamente aperto il problema della difesa della propria autonomia politica per i partiti minori della coalizione governativa. Del resto ieri, anche in seguito alla crescente attività della corrente liberale favorevole all'uscita dal governo (riunioni si sono svolte tra Lucifero, Perrone Capano e altri per decidere se chiedere la convocazione straordinaria del consiglio nazionale), si parlava con maggiore insistenza di un probabile prossimo rimpasto ministeriale.

Alla luce di questa situazione vanno viste le dichiarazioni rese ieri mattina da De Gasperi al «Messaggero» per assicurare Saragat, Pacciardi e Villabruna che — contrariamente a quanto aveva detto Scelba a Venezia — «l'attuale coalizione non *(viene da lui concepita)* come una convenienza rispetto alla d. c.; ma come una necessità rispetto alla politica e agli interessi dell'Italia».

Un punto da sottolineare in queste dichiarazioni è laddove De Gasperi sostiene che «la coalizione governativa si giustifica e, anzi, si presenta necessaria per costituire la massima concentrazione possibile di forze democratiche costruttive. Essa è la vera terza forza che fronteggia ugualmente le due antidemocrazie, di estrema sinistra e di estrema destra». Il senso e la portata politica di questa dichiarazione è che qualsiasi gruppo, uscendo dalla coalizione governativa si costituisce come «terza forza» e verrebbe denunciato e perseguitato da De Gasperi come alleato del comunismo.

Segnaliamo infine che i gruppi parlamentari della D. C. procedendo all'elezione dei rispettivi rappresentanti in seno al Consiglio nazionale del Partito, che si riunirà martedì, hanno designato i senatori Rubinacci, Bosco Lucarelli e Cappa e i deputati Togni, Montini e Petrilli.

Interrogazioni di Sereni e Calamandrei sulla censura alla "Nascita di Venere,,

Sereni: Si vuole applicare la legge sulla pornografia al "culturame,, italiano?

I compagni Emilio Sereni e Ottavio Pastore hanno presentato una interrogazione al Ministro degli Interni «per sapere se risponda a verità che il Prefetto di Roma, applicando disposizioni ministeriali d'ordine generale, abbia vietato la affissione di un manifesto riproducente un particolare della «Venere» del Botticelli».

I due senatori comunisti chiedono inoltre «se tale divieto, al quale fa riscontro un recente discorso dell'on. ministro debba essere interpretato come un orientamento generale verso la applicazione della legislazione concernente le opere pornografiche ai prodotti del *culturame italiano*».

A sua volta l'on. Piero Calamandrei, deputato del gruppo di Unità Socialista, ha presentato una interrogazione pure a Scelba sullo stesso argomento.

«Il sottoscritto — dice l'interrogazione — avendo appreso che le Questure di Roma e di qualsiasi altra città hanno proibito l'affissione del manifesto delle onoranze e della nascita di Lorenzo il Magnifico — che riproduce la nudità della «Venere» nascente dal mare, di Botticelli — interroga l'on. Ministro degli Interni per conoscere se non ritenga necessario per ragioni di coerenza, che l'affissione di quel manifesto sia vietata anche in quelle città, come Firenze e Venezia, nelle quali le questure locali la hanno permessa, senza tener conto che in quelle città il pudore dei cittadini ha diritto di essere tutelato con altrettanta gelosia; e altresì se non ritenga opportuno ordinare che il quadro originale, che da qualche secolo è esposto senza velo nella «Galleria degli Uffizi» sia tolto dalla vista del pubblico e cessi di esercitare il suo influsso corruttore sui visitatori di tutto il mondo, che finora avevano inconsultamente creduto di vedere in quel quadro un esempio sommo di bellezza spirituale e purificatrice».

Criminale attentato contro il P.C. a Tarvisio

TARVISIO, 9. — Un criminale attentato dinamitardo, che per fortuna non ha avuto serie conseguenze è avvenuto ieri sera verso le ore 23 contro la locale sede della sezione del nostro Partito situata al primo piano di uno stabile centrale.

Tre individui hanno lanciato contro la finestra un fiasco di benzina ed uno di nafta nonchè una bomba a mano.

Il bersaglio non è stato raggiunto in pieno e si sono verificati solo danni ai mobili. I carabinieri hanno arrestato certo Rudding Camberg, del M.S.I., già appartenente alle SS tedesche che ha confessato di essere l'autore dell'atto. Il criminale non ha però voluto declinare i nomi delle persone che erano con lui al momento dell'attentato.

Ernest Bevin si dimetterà?

Velato annuncio del ministro al Congresso laburista

LONDRA, 9. — Alla fine del suo discorso al Congresso laburista di Bleckpool, Bevin ha dichiarato oggi: «Se lascio questo ufficio o se qualcosa accadesse — l'età ha i suoi diritti — credo di aver fatto tutto il possibile per questo governo laburista e di lasciare una solida base per i miei successori sulla quale poter costruire la pace».

Negli ambienti politici londinesi tale dichiarazione è stata interpretata come una conferma alla notizia delle dimissioni di Bevin. I giornali ricordano che più volte si è parlato negli ultimi tempi delle dimissioni del Ministro degli Esteri.

Quanto al discorso pronunciato oggi da Bevin, esso non è stato molto significativo. Esso ha un tono che si potrebbe definire «stancamente antisovietico»: è stata infatti una monotona ripetizione dei luoghi comuni propagandistici contro l'URSS.

Per quanto riguarda l'Italia, Bevin ha abbondato nelle solite promesse da realizzare senza nessuna fretta: «L'Italia è un Paese povero, sconvolto dalla guerra, con due milioni di disoccupati. Quando l'Unione Occidentale sarà un fatto compiuto, bisognerà aiutarla a trovare una soluzione a quei problemi che da sola non potrà mai risolvere». In attesa dell'Unione Occidentale i due milioni di disoccupati possono tranquillamente morire di fame.

50 ANNI DOPO

Articolo di PIETRO SECCHIA

«Altra arma di guerra, adoperata dai proprietari che vogliono ad ogni costo resistere, è quella fornita loro compiacentemente dalle Leghe cattoliche. Una pseudo democrazia cristiana, che di democrazia non ha altro che il nome usurpato, si adopra con tutte le arti più vili per rompere la bella solidarietà dei contadini, e staccare i credenti da quelli che si proclamano socialisti. I padroni si servono di questi poveri fanatizzati dal prete per fare concorrenza, sul mercato del lavoro, agli aderenti alle Leghe. Opera iniqua, come ognuno vede e per la quale in nome di Cristo, si cerca di avvelenare la mirabile fioritura di fraternità amorosa e di sacrifici eroici, per propagare i germi dell'antico odio religioso».

Così, esattamente, scriveva lo attuale Presidente del Senato, l'on. Ivanoe Bonomi il 1° giugno del 1901. Precisamente quarantott'anni or sono. Si trattava allora delle prime grandi lotte organizzate dei braccianti e dei salariati della provincia di Mantova. Da allora, come già prima di allora, gli stessi fatti si ripeteranno con terribile tragicità, a scadenza quasi fissa, anno per anno nelle campagne italiane: i contadini che lottano per il loro pane, i clericali che organizzano il crumiraggio, gli agrari che assoldano le bande armate, il governo complice attivo che appoggia i briganti, le forze di polizia che sparano sugli scioperanti, la Magistratura che condanna le vittime!

Così di anno in anno, per cinquant'anni. La strada dell'ascesa del proletariato è segnata da cento e cento croci, bagnata dal sudore e dal sangue dei contadini italiani. Duro, aspro calvario le cui stazioni hanno nomi scolpiti a fuoco nel cuore dei lavoratori.

Berra, Candela, Giarratana, Molinella, Crevalcuore, Corticella, Budrio, Sampietro in Casale, Casalecchio, Gagliera, Rocca Gorga. Ogni nome ricorda un delitto, un massacro, un anello di una lunga catena di infamie e di ingiustizie. Ogni nome ricorda una pagina della lotta eroica, del sacrificio, dell'ascesa dei lavoratori italiani.

Ognuno di questi conflitti che di anno in anno insanguinarono le nostre campagne ha avuto sempre le stesse cause: la miseria dei braccianti, l'odio bestiale e l'avidità degli agrari, l'iniqua organizzazione del crumiraggio, l'opera nefasta dei governi. E dopo ogni sciopero, dopo ogni conflitto le gazzette più o meno serie e reazionarie della penisola, hanno sempre «starnazzato e vociato su tutti i toni che va rispettata la libertà di lavoro, che i delitti più esecrati sono quelli commessi contro cotesta libertà, senza la quale il mondo precipiterebbe nella barbarie. Con buona pace di tutta questa gente a modo e ben pensante che monta su tutte le furie e inveisce con le ingiurie più grossolane quando vede un gruppo di operai scioperanti sforzarsi di impedire come che sia l'opera del crumiraggio e pretende l'intervento del cielo e della terra, del padreterno e del questurino, del prete e del carabiniere perchè non sia manomessa la sacra e intangibile libertà di lavoro, con buona pace di tutta questa gente, gli operai e i socialisti hanno il diritto di esclamare: la libertà del lavoro è un sofisma annaspato ai danni dei lavoratori. E' una truffa, è l'inganno ideologico ed economico onde vengono ribaditi i ceppi della servitù della povera gente. Ond'è che noi, senza essere giacobini, comprendiamo e giustifichiamo anche qualche atto di sdegno degli organizzati verso i crumiri. L'operaio si sente offeso nel proprio senso di libertà e di giustizia dall'intervento del crumiro; è naturale che reagisca in un modo o nell'altro».

Così nel novembre 1907 parlava «Critica Sociale», la rivista di Filippo Turati. E se vogliamo sapere chi erano gli organizzatori del crumiraggio, i responsabili dei conflitti, del brigantaggio organizzato contro i contadini lavoratori, noi troviamo che sono gli stessi di oggi. Ce lo dice un altro uomo non sospetto di sovversismo, uno di quei socialisti che la borghesia italiana ha posto sugli altari:

«*L'Osservatore Romano*, interprete ufficiale del pontefice e del Vaticano stampa un lungo articolo, in difesa dei «gialli», un inno di lode ai crumiri. Figurarsi che l'*Osservatore* dice che essi rappresentano la schiera degli uomini liberi! Niente di più comico di un prete che parla di libertà; e se il prete, come nel caso nostro abita in Vaticano, la comicità acquista sapore per l'inconsapevole canzonatura che la Chiesa fa di se stessa. Un vaticanista che si da l'aria di liberale assomiglia a un ubriaco che fa l'elogio dell'acqua».

Così scriveva sull'«Avanti!», il 2 novembre 1902 Leonida Bissolati. Forse che a quei tempi Bissolati, Bonomi e Turati erano anche loro agenti del «cominform»?

Più tardi, nel 1914 sarà l'on. Nino Mazzoni, oggi uno dei più bei garofani del giardino saragattiano, a spiegare agli italiani di che stoffa sono i crumiri. «Si tratta di cinici professionisti del crumiraggio, gente squalificata, poco pulita moralmente e penalmente, assoldati da appositi sensali che vivono su quell'industria. Ah! perdio no, nel rispetto di questa libertà occorre fare una distinzione. Oh, sì, nessuno contesta a chicchessia il diritto ad esempio di andare in Belgio, assoldato dai tedeschi, a scavare ferro nelle miniere ancora traboccanti di patrioti. Ma nessuno contesterebbe altresì ai galantuomini il diritto di sputare sul muso a tali liberi lavoratori e alla loro libertà». («l'Avanti!», 18 ottobre 1914).

Oggi molti anni sono passati... Turati è morto, Bissolati è sugli altari, Mazzoni che insegnava a sputare sul muso dei Saragat di allora, è oggi ornamento dei mitra e delle carabine di Scelba,

(Continua in 4.a pag. 2.a colonna)

UN GRANDE SUCCESSO DI TUTTA LA POLITICA DELLA C. G. I. L.

Sostanziali miglioramenti conquistati dai 300.000 chimici

Ripresa delle trattative generali interconfederali: gli pseudo-sindacalisti della C. S. I. L. esclusi dai colloqui - Il contratto dei lavoratori tessili

Un importante successo, che segna una tappa vittoriosa nella lotta che i sindacati unitari vanno conducendo da mesi nel campo industriale, è stato raggiunto ieri a conclusione delle trattative tra i lavoratori e gli industriali chimici. Si tratta d'una vittoria di tutta la politica sindacale della C.G.I.L., ottenuta proprio nel momento in cui le forze scissionistiche stanno producendo il massimo sforzo e in cui più acuta è la campagna della stampa contro questo baluardo fondamentale degli interessi dei lavoratori italiani.

L'accordo siglato ieri dalla FILC sanziona il rinnovo del contratto nazionale dei chimici, chimici farmaceutici, fibre tessili artificiali e cellophan, gomma e concia. Non solo il contratto non è stato peggiorato, come avrebbero voluto gli industriali, ma è stato anzi migliorato in nove importanti istituti, il che assicurerà alla categoria un vantaggio economico complessivo considerevole. Si tratta tra l'altro delle retribuzioni nelle giornate domenicali e in altre festività; del premio di licenziamento; del trattamento alle gestanti, alle puerpere, agli specializzati, agli impiegati; e del trattamento di malattia. La decorrenza di tutti i miglioramenti è fissata al 1 giugno scorso.

Dichiarazioni di Guidi

«Abbiamo concretamente raggiunto», ha dichiarato il compagno Guidi, segretario generale della FILC, subito dopo la conclusione dell'accordo, «a seguito della grande lotta condotta per 80 giorni dai chimici e dopo oltre un mese di trattative, uno degli obbiettivi centrali che i lavoratori s'erano posti. Fummo costretti ad iniziare l'agitazione anche perchè gli industriali erano fermamente decisi a peggiorare sostanzialmente il contratto di lavoro; in ciò appoggiati dai dirigenti liberini, i quali sia prima che dopo l'agitazione si sono sempre dimostrati disposti a rinoscere le assurde pretese padronali.

«Resta da risolvere — ha aggiunto Guidi — la parte specificamente economica: i miglioramenti salariali richiesti dalla FILC, per tutti i chimici, la rivalutazione, gli assegni familiari e le altre rivendicazioni che sono in questi giorni sul tappeto in sede interconfederale. E' in questa sede che vedremo nei prossimi giorni quali sono le intenzioni della Confindustria».

Un altro incontro ha avuto luogo ieri tra la delegazione della FIOT e quella degli industriali tessili, alla presenza delle due Confederazioni. Si trattava di iniziare le trattative per il rinnovo del contratto nazionale della categoria, scaduto fin dal dicembre. Gli industriali si sono dichiarati disposti a discutere solo i punti di carattere normativo «che non comportino oneri economici». In seguito a questa strana presa di posizione padronale, la C.G.I.L. (d'accordo con la FIOT) ha risposto alla Confindustria dichiarandosi pronta a trattare immediatamente sulle questioni normative per affrontare quelle economiche via via che si presenteranno. La Confindustria è stata invitata a chiarire al più presto la propria posizione. Il 15 si riunirà il Direttivo della FIOT

Smacco della C.S.I.L.

Anche le trattative interconfederali sui problemi generali (rivalutazione, assegni familiari, commissioni interne, scala mobile) sono state riprese ieri. I rappresentanti dei lavoratori, all'inizio della riunione, si sono opposti decisamente alla presenza della «C.S.I.L.» (pseudo - organizzazione sindacale estranea ai lavoratori, di nessuna consistenza organizzativa e quindi non qualificata a discutere). Tutti i presenti hanno riconosciuto la giustezza di tali argomentazioni, ed è stato deciso quindi che le trattative riprenderanno oggi, in assenza della «C.S.I.L.». E' stato stabilito un calendario delle discussioni

Il Direttivo della CGIL convocato per lunedì

Il Comitato Direttivo della CGIL è convocato per lunedì 13 e martedì 14. L'ordine del giorno reca: 1) situazione sindacale; sciopero agricolo e trattative con la Confindustria; 2) situazione interna e tesseramento; 3) congresso della Federazione Sindacale Mondiale ed elezione dei delegati confederali.

VITTORIE DELLE FORZE POPOLARI SUGLI IMPERIALISTI

Tutta la regione del Grammos liberata

Le truppe di Mao Tze Tung avanzano verso Canton

Gravi perdite subite dai monarchici greci - Attacco alla città di Salonicco
L'Armata popolare cinese a sessanta chilometri dal confine del Kwantung

PRAGA, 9 (*Telepress*). — La battaglia per il gruppo del Grammos, iniziata con l'offensiva dell'Esercito Democratico il 1 e 2 aprile, è terminata ieri 8 giugno con la liberazione dell'intera regione del Grammos. Così informa un comunicato del Comando Supremo dell'Esercito democratico greco in data 8 giugno, trasmesso stamane da Radio Grecia Libera. Le forze monarchiche sono state battute e cacciate da tutte le posizioni della regione montagnosa attorno al Grammos.

La fase finale della liberazione di questa regione, annuncia il comunicato, si è svolta con la cattura da parte dei democratici della quota di Patoma, avvenuta il 30 maggio. In seguito al rovescio subito su questa posizione minacciata di accerchiamento da parte dei reparti democratici, i monarchici sono stati costretti a ritirare le loro ultime forze dalle sole restanti posizioni di Profitis Ilias, Oxia e Theotokes.

Il comunicato continua annunciando che reparti della 18. Brigata e della 8. Divisione dell'Esercito Democratico hanno inseguito il nemico sconfitto fino al fiume Saranda-poros, infliggendogli severe perdite. Una grande quantità di bottino bellico è stato catturato.

Radio Grecia Libera ha inoltre dato lettura di un Ordine del Giorno emesso ieri sera dal Comando democratico del fronte del Grammos e firmato dal Tenente Generale Goussias e dal Commissario politico Maggior Generale Bardzoias, nel quale si esprime agli ufficiali e soldati le congratulazioni per la completa liberazione del Grammos. L'Ordine del Giorno dichiara che il Generale americano Van Fleet e i monarchici stanno preparando un attacco nel settore di Vitsi dove siano concentrando rilevanti forze. Dopo aver affermato che il morale del nemico è molto basso, l'Ordine conclude con queste parole: «Dobbiamo e possiamo fare del 1949 l'anno della vittoria».

Lo stesso comunicato dell'Alto Comando democratico informa che il 7 giugno unità della 6. Divisione democratica hanno attaccato il nemico a Platanaki-Rodopoli, nella Macedonia occidentale. Oltre a gravi perdite in uomini e materiale anche un apparecchio monarchico è stato abbattuto in questo settore.

Il comunicato da inoltre notizie di forte attività di partigiani democratici nell'isola di Samos, nel Mare Egeo, dove le forze democratiche stanno avendo decisamente il sopravvento.

In una precedente trasmissione, Radio Grecia Libera, aveva informato che reparti clandestini dell'Esercito democratico penetrati nella città di Salonicco hanno attaccato lunedì una pattuglia della Gendarmeria nelle strade di quella città, uccidendo un numero non accertato di militi.

A metà strada tra Nanchino e Canton

HONG KONG, 9. — Le colonne celeri dell'armata popolare che avanzano verso sud sono giunte oggi a metà strada tra Nanchino e Canton, senza incontrare praticamente alcuna resistenza dei nazionalisti. La maggior penetrazione nella Cina meridionale è quella compiuta dalla colonna che discende lungo la vallata del fiume Kan, la quale ha raggiunto Lochahsu, a circa cento chilometri dalla capitale provvisoria del Kiangsi dopo la conquista di Nanchang da parte dei comunisti.

Una conferma della rapida marcia verso sud delle armate popolari è stata fornita indirettamente dall'inatteso arrivo a Hong Kong di tre grossi aeroplani cinesi recanti ciascuno cinque tonnellate di minerale di wolframio. Essi provenivano da Kanchow, dove i nazionalisti cinesi avevano il loro più grande deposito di questo prezioso minerale. I piloti riferiscono che le autorità nazionaliste hanno iniziato la evacuazione degli uffici governativi.

La città di Kanchow, ora direttamente minacciata, si trova a 60 km. a nord del confine del Kwantung, la cui capitale è Canton, ultimo rifugio meridionale del governo cinese nazionalista, che sta già facendo il bagagli per il suo definitivo trasferimento parte a Formosa e parte Chung King, capitale della provincia del Szechwan, situata nel cuore del continente cinese.

Altre due colonne popolari spingono le loro forze avanzate nei territori del Fukien e del Hunan. Non sono segnalati però dettagli di queste avanzate. L'agenzia «New China» ha annunciato oggi la formazione di un unico comando centrale agli ordini del famoso generale Lin Piao.

Il dito nell'occhio

Strane coincidenze

«Bella forza!» dice il Giornale della Sera a proposito dei grandi progressi economici e sociali che la democrazia popolare ha fatto compiere alla Cecoslovacchia. Bella forza: il hanno tutto, quello è «un paese benedetto da Dio», ci sono materie prime e ricchezze agricole mai viste. Così i nostri reazionari cominciano a fare per la Cecoslovacchia le stesse «scoperte» che dovevano fatto per l'URSS. Anche lì non manca niente, le ricchezze naturali sono prodigiose, la gente fa il bagno la mattina nell'oro liquido e gioca a foot-ball coi diamanti (Chissà come mai all'epoca dello zar la gente viveva in una miseria spaventosa, chissà come mai allora la Russia era uno dei paesi più arretrati del mondo Mah!) E' probabile che analoghe «scoperte» saranno fatte quanto prima per la Bulgaria, per la Romania, per la Polonia per l'Albania. Cose simili invece, il Giornale della Sera e soci non le dicono mai, ad esempio, per l'Italia. Qui (per dispetto) non c'è nulla, la miseria è cronica, il sole scotta, il mare è salato. Che l'oro cresca sugli alberi solo al di là del «sipario di ferro»? Ma guarda che curiosa coincidenza! Possibile che il Padreterno si sia messo a benedire solo i paesi scomunicati?

Il fesso del giorno

«Non risponde minimamente a verità che i dipendenti statali abbiano quelle retribuzioni di fame di cui comunemente si parla». G. Perez, articolo di fondo de Il Globo (secondo questo signore la retribuzione media degli statali è sulle 50.000 lire al mese. Pregasi inviare buste paga al suo indirizzo).

ASMODEO II

DIAMO VIVERI E DENARO

Cronaca di Roma

AI BRACCIANTI IN LOTTA!

PROFONDA IMPRESSIONE NEL MONDO DELLA SCUOLA

Il Preside del "Virgilio,, arrestato insieme ad altri due professori

Sono accusati di aver venduto per 300 mila lire una cattedra di insegnamento - E' necessario modificare la procedura dei concorsi

Un grave episodio è accaduto ieri al Liceo « Virgilio ». Il dirigente del Commissariato Ponte, dott. Oscar Moroni, ha tratto in arresto il prof. Giuseppe Muscolino, di 50 anni, nato a Vittoria (Ragusa), insegnante di lettere, abitante in via Novara 47; il prof Riccardo Miceli, di 52 anni, nato a Perugia, insegnante di storia e filosofia, abitante in viale delle Milizie 44; e il prof. Cleto Crosta, di 55 anni, nato a Damaso (Como), abitante in via Montevideo 21. I primi due sono insegnanti presso il Liceo « Visconti », il terzo è il preside del l'Istituto.

L'arresto dei tre professori è stato provocato da una denuncia sporta al Commissariato Ponte dal laureato in lettere Salvatore Ciancio, catanese. Il Ciancio ha dichiarato alla Polizia d'essersi rivolto al prof. Muscolino per ottenere una raccomandazione che gli facilitasse la riuscita del concorso per una cattedra di lettere, concorso al quale egli era candidato. Secondo quanto afferma il Ciancio, il prof Muscolino si dichiarò disposto a facilitarlo, chiedendo in compenso 300 mila lire.

Sta di fatto che il Muscolino è stato sorpreso dal Commissario Moroni mentre riceveva un assegno di 200 mila lire quale acconto per la somma pattuita. In una conferenza stampa tenuta ieri sera, il dott Galasso, capo della Polizia Giudiziaria, ha rivelato che il Muscolino in un primo tempo ha tentato di difendersi sostenendo che la somma era stata concordata per una serie di lezioni date da lui stesso e da un gruppo di professori al Ciancio per prepararlo a sostenere il concorso. In un secondo tempo, ha dichiarato il dott. Galasso, il prof Muscolino ha ammesso di aver accettato la somma quale compenso per far ottenere al Ciancio una cattedra in modo irregolare.

Quanto al prof Miceli, egli è accusato dal Ciancio e dal Muscolino di aver preso parte alle trattative.

BREDA: tutti i compagni domani alle 10 in Fed. Nessuno manchi.

Il Miceli ammette il fatto, negando però di aver agito a scopo di lucro. Il preside Crosta infine è accusato di aver spostato il Ciancio dalla Commissione alla quale era già stato assegnato alla propria, in modo da poterlo esaminare personalmente. La Polizia ritiene che il Miceli, il Muscolino e il Crosta fossero d'accordo per facilitare il Ciancio e spartirsi la somma. Le indagini comunque continuano con la collaborazione dello Ispettore Superiore della Pubblica Istruzione, dott. Mariano Grillo.

La notizia, diffusasi con grande rapidità nell'ambiente scolastico di Roma, già messo a rumore nei giorni scorsi da una ridda di voci, ha suscitato profonda impressione. Specialmente l'arresto del prof. Costa ha destato la più grande meraviglia.

Non sono pochi coloro i quali ritengono che il preside sia vittima di una macchinazione e che riuscirà a provare la propria innocenza. Tutti si augurano comunque che la Giustizia faccia il suo corso e che le autorità emanino quanto prima sul grave episodio un comunicato ufficiale che faccia il punto sulle singole responsabilità.

Ma a parte l'aspetto, diciamo così, scandalistico della cosa, ce n'è un altro il quale investe direttamente la responsabilità delle superiori autorità e del Ministro Gonella. Uno scandalo del genere, ci hanno detto numerosi professori, non sarebbe mai accaduto se il Ministro avesse dato ascolto alle proposte fatte fin dal '46 dai dirigenti del Sindacato Scuola Media, i quali vivamente si preoccupavano affinchè il prestigio degli insegnanti non potesse essere offuscato da ingiusti sospetti e affinchè i pochi disonesti venissero messi nella impossibilità di nuocere.

Le proposte riguardavano gli esami di abilitazione all'insegnamento e i concorsi per il conseguimento di cattedre. Il Sindacato chiese che gli esami venissero fatti in pubblico e le votazioni rese note subito dopo lo esame. Il Ministro Gonella non ha mai voluto accettare la proposta. In pratica quindi il candidato viene esaminato da una commissione di tre professori e qualche volta, per mancanza di personale, l'esame si svolge a tu per tu tra il professore e il candidato, con grave pericolo di favoritismi e di intrighi, a tutto danno della categoria degli insegnanti che nella loro stragrande maggioranza sono persone oneste e appassionate alla loro alta missione di educatori.

Gli esami attualmente in corso dal 20 maggio, essendo fatti per i soli reduci, sono soltanto orali. Ciò aumenta quindi notevolmente la possibilità di scorrettezze ed illegalità. Il caso del « Virgilio » sta purtroppo a dimostrarlo.

Sullo scandalo del « Virgilio » il Ministero ha emanato a tarda sera un comunicato che conferma le dichiarazioni fatte alla stampa dalla Polizia, con questa variante: che il prof Crosta, secondo il comunicato del Ministero, è responsabile di aver tentato di favorire un concorrente cambiando il tema assegnatogli per sorteggio.

Il giorno 30 si inizia la stagione al "Caracalla,,

Secondo notizie non ancora confermate la stagione lirica del Teatro dell'Opera alle Terme di Caracalla verrà inaugurata il 30 corrente con l'opera « La Forza del Destino » di Verdi.

Pur non essendo stato ancora fissato definitivamente il cartellone si dà come certa l'esecuzione delle seguenti opere: « Lohengrin », « Lucia di Lamermoor », « Tosca », « Cavalleria Rusticana », « La Gioconda », « I Pagliacci », « Mefistofele », « Traviata », « Rigoletto ».

La prima pietra del Villaggio del cronista

Domani, sarà posta la prima pietra del Villaggio de]cronista. Alla cerimonia, seguirà il banchetto sociale del Sindacato stesso che avrà luogo nel ristorante « Belvedere delle Rose » sito al n. 455 della Via Cassia e che per l'occasione inaugurerà la propria stagione estiva 1949. Nello stesso locale a sera, alle 20,30, avrà luogo il ballo per l'elezione di Miss Cronaca 1949.

Quest'anno Miss Cronaca uscirà da una duplice selezione la prima delle quali avrà luogo questa sera alle ore 21,30 a Palazzo Marignoli (V. del Corso 184), nel corso del Gran Ballo del Sindacato cronisti intitolato la « Danza delle Ore » e la seconda al « Belvedere delle Rose ». Ai presenti la ditta di orologi Nicolet Watch offrirà cinque dei suoi pregevoli orologi svizzeri mentre a Miss Cronaca sarà offerto il giorno successivo un orologio della stessa marca in oro.

DOPO LA DURA REQUISITORIA DEL P. M.

Ergastolo o assoluzione per il portiere Libero Salice?

L'imputato ha pianto tra la costernazione degli "innocentisti,,

Al termine della sua requisitoria contro il portiere Libero Salice, accusato di assassinio premeditato in persona dell'autista Mario Capurro, il Pubblico Ministero dott. Dandolo ha chiesto ieri la condanna all'ergastolo dell'imputato. La richiesta è stata accolta con un mormorio di stupore e di riprovazione da parte del pubblico che affollava l'aula e che, fin dal primo giorno del processo, aveva apertamente manifestato la propria simpatia per l'imputato, che una vasta parte della opinione pubblica ritiene innocente.

Il Salice ha perduto per la prima volta la calma ed è scoppiato in lacrime, gridando: « Mamma mia! » ed è stato condotto via curvo ed accasciato sotto il peso del terribile colpo.

Quali sono stati gli elementi sui quali il P. M. ha basato la sua richiesta di condanna? Gli stessi che provocarono il rinvio a giudizio dell'imputato: la chiave, la scure, la lite. Il dott. Dandolo ha detto che non fa meraviglia che il Salice si sia proclamato innocente. Questo è l'unico fatto, secondo il P. M., che faccia di questo processo un processo indiziario, in quanto contro l'imputato sussistono un cumulo di prove.

Dopo aver fatto la storia delle indagini della Polizia e dell'istruttoria, il rappresentante dell'Accusa ha detto: « Questo delitto non può essere opera di rapinatori o di borsari neri, ma solo di un uomo che covava in cuore un odio tremendo ».

Quest'uomo, secondo il P. M., non può essere altri che il Salice, il quale aveva litigato qualche volta con la vittima per futilissimi motivi! Ma, ha osservato il dott. Dandolo, il nostro Codice prevede anche la futilità dei motivi, per i quali c'è l'aggravante.

« Quanto ai precedenti del Salice, egli ha detto, si dice che siano ottimi. Ma anche Sant'Agostino, il grande filosofo, ha scritto che l'uomo più mite può diventare di colpo un feroce assassino ».

E così, con una citazione di Sant'Agostino sulle labbra, il P. M. ha chiesto l'ergastolo.

Prima dell'udienza, la Corte aveva effettuato l'atteso sopraluogo nella stanza del delitto. Dal sopraluogo era emerso che molte chiavi aprivano quella porta e che la chiave di quella porta ne apriva molte.

La sentenza è prevista per oggi.

Dibattito Pastore - Morlion oggi a Palazzo Marignoli

Questa sera alle ore 18 nel Salone dell'Associazione della Stampa Romana a Palazzo Marignoli (Via del Corso 184) avrà luogo un dibattito tra il Senatore Ottavio Pastore e Padre Felix A. Morlion O. P. sul tema: « Il Vaticano e il Patto Atlantico ».

Grandi manifestazioni a premio alla III Mostra Campionaria

Il forte successo ottenuto dalla III. Mostra Campionaria ha indotto la Direzione ad organizzare, nell'interesse dei visitatori, alcune interessanti manifestazioni collegate alle caratteristiche merceologiche delle Sezioni.

Nel mentre ogni giorno si svolge il « Concorso per la più bella visitatrice » che continuerà fino a sabato p. v. 18, con fotografie gratuite e premi alla vincitrice, venerdì 10 si avrà il « Gran pomeriggio del Caffè » con diritto ad una consumazione gratuita a tutti i visitatori offerta dalle Ditte Bondolfi, Cimbali, Circi e La Brasiliana, con estrazione di un apparecchio domestico per caffè dalla « Cimbali ». In tale occasione l'orchestra di Dame « IDEALE » presterà servizio dalle ore 18 alle ore 23 con scelto programma di varietà, operistico ed operettistico.

Sabato 11, « Giornata del Profumo » con doni alle signore visitatrici offerte dalle Case « Niba, Chlorodont, Grandicelli, ecc ».

Domenica l'orchestra di Dame, che eseguirà i suoi programmi variatissimi tutte le sere, concerterà la « Mattinata dell'Aperitivo » dalle ore 11 alle 12,30.

Da lunedì 13 saranno svolte le giornate del cinema, del dilettante, della degustazione, della moda, della radio e del libro. Altre interessanti manifestazioni rallegreranno sempre i visitatori che avranno campo di osservare e di ammirare il progresso delle nostre industrie come è stato unanimamente constatato.

Il recinto fieristico resta aperto anche dopo le ore 24 fino a tutto il 19 c. m.

IERI AL CONSIGLIO COMUNALE

La maggioranza ha dovuto chiedere la collaborazione del Blocco

Si trattava di un Mutuo per l'integrazione del bilancio del 1947 - Prolungato l'EF notturno e fusi NT e 107 notturni

Il Sindaco ha voluto ieri una scialba seduta del Consiglio Comunale. Una seduta tutta dedicata all'approvazione di numerosissime proposte di deliberazioni: ed in parte ci è riuscito. Seguendo la lettura monotona delle deliberazioni e la formula sacramentale per l'approvazione, sembrava che a Roma tutto fosse tranquillo e che nessun problema agitasse la cittadinanza.

La cosa, dicevamo, è riuscita solo in parte perchè i consiglieri del Blocco hanno trovato il modo di porre in discussione anche in sede di approvazione di deliberazione qualcuno dei maggiori problemi cittadini.

Una deliberazione su alcune ratifiche di stanziamenti per l'Acquedotto del Peschiera hanno dato la possibilità, infatti, di parlare dell'attuale carenza di acqua. Il consigliere Lizzadri in suo intervento ha messo nuovamente il dito sulla piaga ricordando la truffa della Marcia ai danni degli utenti che hanno la bocca tassata, i vantaggi di coloro che hanno messo i motorini elettrici e la trovata delle pompe aspiranti dei grandi alberghi che in questo modo si assicurano acqua in sufficienza.

L'ing. De Dominicis ha dovuto rispondere, almeno in parte alle richieste di chiarimenti avanzate dai consiglieri. Ed ha riparlato dei 30 litri concessi dal Vaticano, dei 100 litri al secondo dell'acquedotto dell'Acquoria che verranno erogati tra poco tempo e della possibilità di ridurre le utenze più alte ed i canoni a coloro che non ricevono l'acqua nella misura stabilita dal contratto.

I chiarimenti — non molto soddisfacenti — si sono conclusi con una promessa da parte di De Dominicis di riparlare del problema in sede di risposta alle varie interrogazioni.

Anche la vaccinazione ed il pericolo del vaiolo sono stati affrontati con lo stesso metodo. E così abbiamo potuto apprendere dalla voce dell'ex Alto Commissario compagno Perrotti che la vaccinazione è stata decisa più per premunirsi per l'Anno Santo che per un effettivo pericolo del male.

E così tra una deliberazione sulle gomme per gli autobus e l'approvazione della fusione notturna dell'NT con il 107 ed il prolungamento notturno dell'EF fino a Piazzale Clodio si è arrivati alla bomba finale che ha nuovamente confermato come la Giunta non possa far nulla senza l'attiva collaborazione del Blocco del Popolo.

Si trattava di approvare una proposta concernente un mutuo di un miliardo con l'Istituto Assicurazioni autorizzato con decreto interministeriale per l'esercizio del 1947. Gigliotti in sede di discussione ha fatto notare come non si poteva approvare il mutuo se prima non veniva portato a conoscenza del Consiglio il bilancio consuntivo del '47 cosa questa non ancora fatta dalla Giunta. I democristiani hanno tentato allora il solito colpo di maggioranza, ma non è andato loro bene, perchè in questo caso ci voleva il voto favorevole di metà della maggioranza più uno. Perciò sono scesi a più miti consigli. Il mutuo è stato approvato ma la Giunta si è impegnata a presentare ai sindaci il bilancio consuntivo del 1947 entro pochissimi giorni. Al termine della seduta del Consiglio, durante la quale è stato anche approvato una deliberazione per la costruzione di 24 fabbricati (sempre nelle borgate periferiche) a cura del Ministero dei Lavori Pubblici il Sindaco ha annunciato che dietro richiesta del Blocco oltre alla seduta del giovedì ogni lunedì si terrà una seduta dedicata tutta alle interrogazioni.

Un maggiore della « Celere » al comando dei Vigili Urbani

E' stata presentata ieri dal compagno Turchi una interrogazione urgente al Sindaco per conoscere se corrisponde a verità che nei prossimi giorni sarà preposto al comando dei Vigili Urbani un ufficiale superiore attualmente in servizio nel Corpo di P. S. e per conoscere le modalità di assunzione. Il comandante in questione sarebbe il maggiore Tobia della Celere. Ci riserviamo di trattare ampiamente il problema nei prossimi giorni.

ALL'O. D. G. LA LOTTA DEI BRACCIANTI

Tutti i quadri sindacali questa sera al "Visconti,,

Il convegno sarà presieduto dal compagno sen. Illo Bosi

Oggi alle ore 17,30 si terrà nell'Aula Magna del Liceo « Visconti » (piazza del Collegio Romano) l'annunciato Convegno provinciale degli attivisti e quadri sindacali.

Al Convegno indetto dalla Camera del Lavoro di Roma sono invitati a partecipare i membri della Commissione esecutiva della C.d.L., i Comitati direttivi dei Sindacati, delle Sezioni camerali e dei Sindacati provinciali, i rappresentanti unitari delle Commissioni interne e i collettori.

Il Convegno, che ha lo scopo di esaminare gli sviluppi della lotta in corso dei lavoratori della terra, sarà presieduto dal sen. Illo Bosi, Segretario nazionale della Confederterra, dal compagno Romagnoli Luciano, Segretario nazionale della Federbraccianti, dalla Segreteria della C.d.L. e dai dirigenti della Federterra provinciale.

L'importanza di questa riunione è evidentissima. La lotta dura, eroica che da 23 giorni i braccianti e salariati agricoli di tutta Italia stanno conducendo contro la tracotanza degli agrari e il vergognoso comportamento del Governo, è cosa che troppo intimamente si lega agli interessi delle masse lavoratrici cittadine perchè non si avvertisse anche a Roma, il bisogno di discuterne a fondo in un convegno appositamente indetto.

E non solo di discuterne; chè dal convegno dovranno uscire anche quei suggerimenti e quelle direttive che valgano a far schierare in maniera sempre più decisa i lavoratori delle città a fianco di quelli della campagna in un fronte veramente unico, di difesa dei comuni interessi.

Le colline di Malakov oggi all'Arena Fiume

Il grande successo finora ottenuto dai films proiettati all'Arena Fiume ha indotto gli organizzatori del festival a prolungare le programmazioni.

Dopo « Il Quartiere di Vyborg » e « Il figlio del Reggimento » che hanno riscosso vivissimi applausi, questa sera sarà proiettato un grande film del tutto sconosciuto ai nostri schermi: « Le colline di Malakov » in prima visione per Roma. Il film sarà accompagnato da due documentari. Lo spettacolo inizierà alle ore 20.30. Il prezzo è di lire 100. Ai soci dell'Associazione Italia-URSS sarà praticato lo sconto del 40 %.

La commemorazione di Matteotti oggi al Lungotevere Da Brescia

Il venticinquesimo anniversario della morte di Giacomo Matteotti verrà solennemente commemorato oggi alle 18,30 al Lungotevere Arnaldo da Brescia. Nel luogo dove il Martire della libertà e del socialismo cadde sotto il piombo fascista, gli oratori designati dalle organizzazioni e dai partiti democratici rievocheranno l'attività e la lotta del grande parlamentare socialista. La Federazione Romana del P.C.I. invita tutte le sezioni, le cellule ed i compagni a partecipare alla cerimonia con le bandiere del Partito.

STRANGOLO' L'AMANTE E LA FINI' A PUGNALATE

L'autore di un feroce assassinio scoperto e arrestato dopo cinque anni

Il delitto, avvenuto a Torpignattara, fu attribuito ai marocchini - La drammatica confessione dopo 16 ore di interrogatorio

Il 19 settembre 1944 scomparve dalla propria abitazione la ventottenne Maria Giuliani in Balducci, abitante in via Giovanni Battista Riccioli n. 11. Il fatto non fece molta impressione. Erano tempi burrascosi. In quel periodo nella borgata si verificarono circa 30 scomparse di giovani donne. Due mesi dopo, il 24 novembre, in una grotta situata nei pressi del chilometro 8 della via Casilina, in località Torraccia di Centocelle, fu rinvenuto il corpo di una giovane, sfigurato e putrefatto, con segni di strangolamento intorno al collo e una vasta ferita da taglio sul petto.

Questo secondo fatto fece più impressione del primo. Nessuno tuttavia mise in relazione la scomparsa della Giuliani con il rinvenimento del cadavere. In quei mesi si parlava molto in Italia, con orrore, delle prodezze dei mercenari marocchini. L'uccisione della giovane sconosciuta fu attribuita a uno di quei reparti. Sulla misera salma furono sparsi qualche fiore e qualche lacrima. Poi il silenzio e l'oblio scesero sul « mistero della grotta ».

Passarono cinque anni. Quindici giorni fa, nel corso di una revisione generale intrapresa dalla Questura di tutti i casi relativi a scomparse di persone e a rinvenimenti di cadaveri sconosciuti dal 1944 in poi, il dirigente della II Divisione di Polizia Giudiziaria fermò la propria attenzione sulla pratica intestata a Maria Giuliani. Il caso fu riaperto.

Le indagini furono affidate ad un giovane funzionario, il commissario aggiunto di P. S. Mario Bertero. Il dott. Bertero, con la collaborazione del maresciallo Martino Di Virgilio e della guardia Francesco Scuto, riuscì nel giro di pochi giorni ad accertare che il cadavere rinvenuto nella grotta era quello della Giuliani. L'identificazione fu validamente confermata da un orologetto a polso, da una fede e da un fermaanello rinvenuti sul cadavere stesso e a suo tempo repertati.

Realizzato questo primo successo, il dott. Bertero e i suoi collaboratori cominciarono ad indagare sulla vita privata della Giuliani. Furono interrogate decine di persone, inquilini del palazzo, vicini di casa, conoscenti, amici. Si seppe così che la giovane donna era andata ad abitare in via G. B Riccioli nel 1940. Qui aveva conosciuto un certo Arduino Basili, asfaltista, di 42 anni, sposato con una ex-operaia della Manzolini, Adelaide Mattei, di 37 anni, attualmente disoccupata, e padre di due ragazzi, Augusto, quindicenne e Franco, di 8 anni.

Tra la Giuliani e il Basili ci fu quello che si dice il classico colpo di fulmine. Essi divennero immediatamente amanti. Ben presto della tresca si accorsero i rispettivi coniugi e allora la vita per le due coppie divenne un inferno. Il Basili, temperamento violento e gelosissimo, giunse al punto di percuotere il marito dell'amante e di lanciare una bomba a mano contro un conoscente della donna. Inoltre egli fu visto più di una volta picchiare a sangue l'amante. Una volta tentò persino di strozzarla.

Tutte queste circostanze persuasero il dott. Bertero che la Giuliani era stata uccisa dal Basili. Costui fu fermato, interrogato più volte con molta abilità. Il funzionario riuscì a dargli l'impressione di sapere tutto sulle circostanze in cui si era svolto il delitto. Dopo essersi mantenuto per più giorni sulla negativa, l'omicida ha finito per confessare pienamente il suo crimine. Ciò è avvenuto ieri verso mezzogiorno, dopo 16 ore di interrogatorio, di cui dodici ininterrotte.

L'assassino è stato quindi tradotto a Regina Coeli a disposizione della Procura e denunciato per l'uccisione della Giuliani, per tentato omicidio in persona di certo Alberto Gardin, di 42 anni, amico del marito della Giuliani, abitante in via Baccina n. 90, e per concorso in un aborto procurato in persona della stessa Giuliani.

Attualmente il vedovo della vittima, Pasquale Balducci, convive con la ventisettenne Giulia Peretti, dalla quale ha avuto un bambino. La moglie dell'assassino ci ha dichiarato di non credere alla colpevolezza del marito. Ieri, alle ore 14, essa ha avuto un colloquio con il Basili a Regina Coeli. E' molto preoccupata per la sorte dei figli, dato che l'arresto del marito l'ha lasciata senza alcun sostegno.

ASSEMBLEE CELLULE STATALI

VENERDI' 10: sottosegretariato stampa, ore 19 alla sez. Ludovisi — Agricoltura ore 17 alla sez. Ludovisi.

SABAT 11: Industria e Commercio alle 18 presso la sez. Ludovisi — Ispettorato motorizzazione civile alle 17 presso la sezione Macao.

METALLURGICI: assemblea generale compagni ed aderenti alla Corrente di Unità Sindacale, alle 16,30 a piazza San Macuto (teatrino dei PP.TT.).

IL DELITTO VALENTI RIMARRA' IMPUNITO?

Il ricorso contro Riccardi respinto dalla Cassazione

Una grave decisione è stata presa ieri mattina dalla II Sez. Penale della Corte di Cassazione (Presidente De Ficchy, relatore Vitton, P. M. Battaglini) quella di respingere il ricorso presentato dal P. M. Biscotti contro la sentenza che assolveva l'ex ministro fascista Raffaele Riccardi dall'imputazione di omicidio in persona del socialista Giuseppe Valenti, massacrato con 37 pugnalate e 18 colpi di fucile l'8 ottobre 1922.

Abbiamo messo in luce ieri l'efferatezza del crimine e le ragioni per cui doveva ritenersi nulla la sentenza di assoluzione. Il Riccardi infatti si era vantato del delitto in un libro, il che equivale ad una vera e propria confessione. Il Procuratore Generale Battaglini ha sostenuto in un'appassionata arringa la nullità della sentenza e si è dichiarato favorevole all'accoglimento del ricorso proposto dal P. M. Biscotti. La Corte, invece, l'ha respinto. Così l'ex comandante di squadre fasciste ed ex ministro del regime mussoliniano Riccardi potrà uscire dal ben protetto rifugio, dove fino a questo momento si è tenuto nascosto, e ritornare a passeggiare libero per le strade di Roma!

Roma in testa alla classifica nel concorso "Eugenio Curiel,,

La Federazione Giovanile Comunista Romana è attualmente al primo posto nel concorso di emulazione Eugenio Curiel lanciato su scala nazionale dalla F.G.C.I.

Questa notizia è stata diramata ieri dalla Segreteria della F.G.C. la quale ha messo in rilievo come il lavoro di edificazione della « Giovanile » e lo slancio dimostrato dai compagni nell'opera di reclutamento e tesseramento abbiano portato la organizzazione romana alla testa di tutte le altre federazioni.

La F.G.C. ha invitato nello stesso tempo tutti i propri organizzati ad intensificare il lavoro di organizzazione e reclutamento allo scopo di mantenere il posto attualmente conquistato nella classifica.

Domani verranno frattanto costituite le sezioni giovanili di Trastevere e Parioli e domenica quelle di Monte Sacro, di Valle Aurelia e di Trionfale.

PICCOLA CRONACA

OGGI VENERDI' 10 GIUGNO — Santa Margherita — Il sole si leva alle ore 4.36 e tramonta alle 20.9. Durata del giorno ore 15.33.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO: nati: maschi 37; femmine 36; nati morti 1. Morti: maschi 17; femmine 15. Matrimoni 60.

BOLLETTINO METEREOLOGICO: Temperatura minima e massima di ieri: 15,7-27,4. Per oggi sono previsti annuvolamenti irregolari e temperatura stazionaria.

FILM DA VEDERE: « In nome della legge » all'Acquario, Atlante, Flaminio e Ventun Aprile; « Eroi del Pacifico » all'Arenula.

« LO SVILUPPO DELLA SCUOLA NELL'URSS » è il tema di una conferenza che il prof. Lucio Lombardo Radice terrà oggi alle 19 alla Casa della Cultura in via S. Stefano del Cacco.

CONVOCAZIONI DI PARTITO

VENERDI'

Legge ed arredamento: la riunione è rinviata a martedì 14.

SABATO

ECA: tutti i compagni alle 16,30 presso sono convocati presso la sez. Campitelli.

Autoferrotranvieri: commissione di lavoro e i compagni del comitato direttivo sindacale alle ore 17 presso in Federazione.

Albergo e mensa: Assemblea compagni ore 20 Sez. Ludovisi.

FEDERAZIONE GIOVANILE

VENERDI'

I Segretari delle seguenti sezioni che devono recarsi in provincia domenica, alle ore 18 presso in Fed.: Ponte, Garbatella, Monti, Esquilino, Italia, Salario, Tuscolano, S. Lorenzo, Torpignattara, Appio, Cavalleggeri, Testaccio, Ludovisi, Trastevere, Trionfale.

Monte Verde: Assemblea generale alle ore 18. Torpignattara: Assemblea generale alle ore 19,30.

Centocelle: Assemblea generale alle ore 20. Ponte Milvio. Assemblea generale alle ore 20. Responsabili sportivi alle ore 18 in Fed.

Postelegrafonici: un compagno fattorino per ogni luogo di lavoro alle ore 18 in Fed.

Le responsabili delle ragazze delle seguenti sezioni alle ore 17 in Fed.: Ostiliana, Val Melaina.

RIUNIONI SINDACALI

Tutte le riunioni sindacali di categoria indette per il pomeriggio di oggi, si intendono rinviate per dar modo ai lavoratori di partecipare al convegno indetto dalla Camera del Lavoro al Liceo Visconti.

Agli « Amici de "l'Unità" »

Tutti i responsabili di gruppo degli Amici de « l'Unità » sono convocati per questa sera alle 18,30 presso il nostro ufficio propaganda.

Gruppo Consiliare del B. d. P.

Tutti i consiglieri del Blocco del Popolo sono convocati per questa sera alle 21 nella sede della Federazione comunista.

TEATRI - CINEMA - RADIO

LE PRIME

IL BACIO DI VENERE - (Vice). — Una statua della dea dell'amore, stanca di intristire nell'immobilità del gesto, decide di animarsi e di diventare un essere vivente nelle forme volgarotte ma appetitissime di Ava Gardner. Qualche canzone, un'abbondante esibizione di procacità muliebri e molti equivoci sono il contorno dell'avventura, diretta da William Setter.

SESTA COLONNA. — Humphrey Bogart, simpatico bravaccio e speculatore senza scrupoli, non poteva non prestare la sua figura in uno dei tanti film spionistici di propaganda antinazista prodotti ad Hollywood durante la guerra. Contro Conrad Veidt e Peter Lorre, « cattivi » per definizione e qui intenzionati a far saltare in aria il fior fiore della flotta americana, assolve abbastanza dignitosamente, anche se incredibilmente, il suo compito al penultimo fotogramma dopo la solita gran scazzottatura decisiva. All'ultimo, naturalmente, impalmerà la ragazza vittima dei nazisti. Ha diretto scioltamente Vincent Sherman.

Osservatorio

Dal compagno Spartacus Picenus abbiamo ricevuto questo gustoso epigramma che volentieri pubblichiamo.

Togliatti dice che in Cecoslovacchia
l'industria del libraio è una gran [pacchia:
su ogni cinque botteghe in ogni via
esiste una fiorente libreria.

Gli risponde De Gasperi osannante
che l'Italia ha un primato più [importante:
su ogni cinque botteghe (qual portento!)
si contano una chiesa ed un convento.

TEATRI

Adriano: ore 21: Totò: « Bada che ti mangio » — Ateneo: riposo — Arti: ore 21: Piccolo Teatro della Città di Roma: « Giovanna di Lorena » — Eliseo: ore 21: Eduardo De Filippo: « Le bugie con le gambe lunghe » — Italia: ore 16.30: Grande Comp. riv. Sportelli e Valori — Quattro Fontane: riposo — Quirino: ore 21: Tatiana Pawlova: « La signora X » — Valle: riposo.

VARIETA'

Alhambra: I Pompieri di Viggiù e riv. — Altieri: Notti di terrore e riv. — Invinelli: Le due città e riv. — La Fenice: L'eterna armonia e riv. — Manzoni: Il segreto del Medaglione e i 5 Frilli — Nuovo: Bufera mortale e riv. — Principe: Il sentiero del Nord e riv. Volturno: Follie di New York e riv. — Palazzo: Comp. riv. Vanni e Remigioli e film — Tuscolo: Corrispondente X e riv.

CINEMA

Acquario: In nome della legge — Adriacine: Erano tutti miei figli — Alba: Il mio avventuriero — Ambasciatori: La fortezza è buona — Appio: chiuso per restauro — Arcobaleno: Hold back the dawn — Arenula: Eroi del pacifico — Astoria: Follie di New York — Astra: Follie di New York — Atlante: In nome della legge — Attualità: La lunga attesa — Augustus: Duello a S. Antonio — Ausonia: Il figlio di Robin Hood — Barberini: Sesta colonna — Bernini: Il soldato di ventura — Bologna: Ha da venì... — Brancaccio: Desiderami — Capitol: Per te ho ucciso — Capranica: Figlia del vento — Capranichetta: La lunga attesa (ingr. cont.) — Centocelle: La vita intima di Marcantonio e Cleopatra — Centrale: Una donna distrusse — Cine-Star: Duello a S. Antonio — Clodio: Sposarsi è facile, ma... — Cola di Rienzo: I trafficanti e Comp riv. — Colonna: Il conte di Essex — Colosseo: Gli ammutinati del Bounty — Corso: Peccatrici folli — Cristallo: Vento selvaggio — Delle Follie: La corte dei miracoli — Delle Maschere: Scarpette rosse — Delle Provincie: Desperados — Delle Vittorie: Anna Karenina — Diana: I pompieri di Viggiù — Doria: La sepolta viva — Eden: Emigrantes — Esquilino: Agguato sul fondo e Completamente — Europa: Figlia del vento — Excelsior: Questa donna è mia — Farnese: Carovana dei ribelli (a colori) — Flaminio: In nome della legge — Fulgore: Rinnegata — Fontana: La donna invisibile — Fontana di Trevi: Per te ho ucciso — Galleria: Desiderami — Fiamma: Domino d'America — Giulio Cesare: Parata arcobaleno — Golden: Duello a S. Antonio — Imperiale: Figlia del vento — Induno: La sfida di Robin Hood — Iris: Il buon samaritano — Massimo: Duello a S. Antonio — Mazzini: Batuan — Metropolitan: Il bacio di venere — Moderno: Peccatrici folli — Modernissimo Sala A: Emigrantes; Sala B: La montagna sarà tua — Novocine: Sogni proibiti — Odeon: Duello a S. Antonio — Odescalchi: Anna Karenina — Olympia: La castellana bianca — Orfeo: Due marinai e una ragazza — Ottaviano: La sepolta viva — Parioli: Bufera mortale — Planetario: Il cavaliere misterioso — Plaza: Antonio di Padova — Politeama Margherita: Solo chi cade può risorgere — Quirinale: Il soldato di ventura — Quirinetta: Scandale aux Champs Elysées, ore 17.15 19.15 21.45 — Reale: Scarpette rosse — Rex: La sepolta viva — Rialto: Vento selvaggio — Rivoli: Via col vento, ore 16.30 21.30 — Roma: Agguato sul fondo (a colori) e doc. — Rubino: L'avventura viene dal mare — Salario: Agguato sul fondo — Sala Umberto: Ray Blas — Salone Margherita: Peccatrici folli — Savoia: Desiderami — Smeraldo: Il figlio di Robin Hood — Splendore: Il soldato di ventura — Stadium: La fortezza è buona — Supercinema: Antonio di Padova — Trianon: Gli avventurieri — Trieste: Passaggio a Nord-Ovest — Ventun Aprile: In nome della legge — Verbano: Scarpette rosse — Vittoria: Sogni proibiti — Del Vascello: Sposarsi è facile, ma... — Arena Esedra: Peccatrici folli — Arena Quadraro: Il figlio della furia — Alfarena: Noi siamo zingarelli — Colle Oppio: prossima riapertura.

RADIO

RETE ROSSA - Ore 11: Musiche richieste — 13,31: Orch. Millesenni — 14,10: Orch. Cetra — 17: Musica brillante — 17,30: Radiocentro Mosca — 18: Arrivo del Giro — 19: Incontri Musicali — 21,03: « La Bisarca » — 22,20: Orch. Nilton — 22,50 Ballabili.

RETE AZZURRA - Ore 13 31: Musica operistica — 18,30: « Quando spunta la luna a marechiaro » — 19,35: La voce dei lavoratori — 20,45: Il Giringiro — 21,15: Concerto sinfonico — 23,30: Ballabili.

una mosca sul piatto

grave pericolo!

la mosca deposita sui cibi i germi di gravi malattie come tifo, setticemia, dissenteria, paralisi infantile.

Difendete il vostro bambino!

con una spruzzata di Neocid alle pareti sopprimerete per un mese tutte le mosche

Neocid

IL POTENTE DDT ORIGINALE GEIGY

ECHI DELLA 3. MOSTRA CAMPIONARIA DI ROMA

Nella 3. Mostra Campionaria di Roma il maggior successo è stato conseguito dalla Ditta E. Bondolfi — caffè crudi e tostati, importazione diretta, ingrosso dettaglio — con negozio di vendita e degustazione sito in via Alessandria 106, tel. 30.202-80.071 la quale ha fatto degustare in Fiera agli innumerevoli visitatori il suo famoso BON-CAFFE', specialità esclusiva (nome e marchio depositati). Dobbiamo compiacersi, per l'ottima organizzazione della Ditta e rallegrarci con il titolare per lo squisito prodotto che sta lanciando sul mercato nazionale.

M. C.

STOFFE PER SIGNORA E PER UOMO

e. tomassini

VIA FRATTINA

SCHIAVONE OROLOGI SVIZZERI a tutti in 10 rate - PREZZI IMBATTIBILI - Niente cambiali in Banca
Via Montebello 88 - Via Sistina, 58-c - Borgo Pio 149 - Viale Regina Margherita, 35

MASSIMO MILA

GLI EMIGRANTI

Avevamo fatto un'arrampicata sulle rocce marce e crollanti della valle N., e ora ritornavamo, ancor presto nel pomeriggio, verso la cittadina alpina da cui saremmo ripartiti. Cessate ormai da un pezzo le difficoltà, la strada si svolgeva comodamente nell'ombra del bosco di conifere, tra le macchie rosse dei rododendri di prima estate. Scendevamo di buon passo, ognuno assorto nei suoi pensieri, eppure uniti tutti quattro dal ritmo cadenzato della marcia, che ti piomba in una specie di ottusa apatia, e tien lontana la fatica.

Li incontrammo a una delle prime svolte ripide con cui la strada inizia la discesa sulla cittadina di frontiera: erano due, piccoli e bruni, in scarpe basse e abiti da città: si vedeva lontano un miglio che erano emigranti clandestini. Venivano su lentamente, affaticati dalla loro inverosimile attrezzatura: uno reggeva in mano una valigia logora, l'altro portava una scatola di cartone, legata con un cordino. Ogni pochi passi si fermavano, posavano a terra il bagaglio, e lo riprendevano con l'altra mano. Quello della scatola portava a tracolla — ultimo tocco di color locale — una chitarra.

Posando i colli a terra, ci chiesero con timidezza e fiducia se il confine era ormai vicino.

Spiegammo loro che avevano sbagliato strada: che la strada militare sarebbe cessata presto e che di lì, dopo cinque o sei ore di salita sempre più faticosa, in luoghi deserti, dove non avrebbero trovato alcun riparo per la notte, sarebbero pervenuti a scendere in una valle laterale, che era ancora italiana

La desolazione che si dipinse sui loro visi ci commosse. Venivano da Bari — ci dissero — dove non si può vivere — lo capite, signori? — non c'è lavoro. Uno dei due aveva moglie e una bambina laggiù.

E così avevano venduto la roba, radunato i soldi del viaggio, preso il biglietto per la lontana cittadina alpina, oltre Torino. Erano stati due giorni nel treno gremito, mangiando pan secco e frutta, e adesso erano lì, davanti a noi, a una svolta della strada di val N., all'ombra tremolante dei pini.

Ci consultammo imbarazzati con lo sguardo. Che fare?

Cercammo onestamente di rappresentar loro il vero stato delle cose. I Francesi non sanno che farsene di voi. Vogliono solo mano d'opera qualificata, che emigri con regolare contratto di lavoro. Anche se riuscirete ad arrivarci, loro vi tratteranno male e vi rimanderanno indietro.

Il più giovane, quello della scatola di cartone e della chitarra, tentennava. Aveva creduto che tutto fosse facile, che una volta scesi alla stazione di frontiera la Francia fosse lì, girato l'angolo; non sapeva che le Alpi fossero così grandi, così alte, così aspre.

— Che ci faranno? Non ci possono mica tenere in prigione. Ce pigliano li soldi, ce danno il foglio di via e ci rimandano a casa. Pazienza!

Ma l'altro, quello che aveva moglie e figlia laggiù, non ne voleva sapere, sebbene fosse più stanco e più disfatto e la sua povera valigia sbrecciata pesasse molto di più che la scatola di cartone del suo amico.

— No, nun è possibbele! — insorse con violento accento meridionale. — Noi sappiamo lavorà: io so fare il barbiere, so fare il sarto, e chistu poi — disse indicando il compagno — chistu è proprio n'artista vero: sa ssonà, sa cantà. No, nun è possibbele! Insegnateci, signori miei, fateci la carità, per l'anima di mamma vostra, insegnateci dove s'ha da passà!

Aveva un accento di così umana disperazione, che anche un commissario di pubblica sicurezza, in quelle circostanze, avrebbe dato una mano ad infrangere la legge. Ci disponemmo a servirli di tutta la nostra esperienza alpinistica, per risolvere il loro elementare problema. Ma la cosa non fu tanto facile, perchè ci accorgemmo ben presto che non avevano la più lontana idea di quel che volessero dire parole come « colle », « cresta », « parete », « fondovalle », e ci dovemmo servire d'una specie di linguaggio vichiano, tutto fantastica concretezza.

Uno di noi aveva fatto il partigiano, e aveva una larga esperienza in materia di posti di blocco da eludere. Non gli occorse molto per scoprire un itinerario abbastanza comodo, e perfettamente nascosto, prima nel bosco e poi nel fondo del torrente, che permettesse di raccordare in alto, oltre ogni vigilanza, la strada su cui ci trovavamo con il fondo della valle sottostante, che saliva verso il confine. Li accompagnammo un pezzo per istradarli. Loro guardavano con ammirazione la sicurezza con cui i nostri pesanti scarponi si posavano fra i sassi, la comodità dei sacchi da montagna.

Noi ci sentivamo nello stesso tempo vergognosi e fieri delle nostre suole Vibram, della nostra stessa abilità, dei nostri muscoli allenati, della scienza delle nostre dita che sanno trovare nella roccia la rugosità per cui ci si solleva lungo gli strapiombi. Prima di abbandonarli al loro destino c'informammo se avevano denaro. Sì, ammisero con improvvisa diffidenza, qualche migliaio di lire. Era più che sufficiente, anzi perfettamente inutile per raggiungere di lì la frontiera, in luoghi dove ormai non c'erano più occasioni di spendere. Benedetta gente! non avrebbero potuto comprarsi a Torino un paio di scarponi, o almeno due sacchi da montagna? Manco da mangiare s'erano procurato: non avevano letteralmente nulla. Pensavano che lasciando la cittadina di frontiera nelle prime ore del pomeriggio, a sera avrebbero certamente già cenato in Francia. Vuotammo i nostri sacchi di tutti gli avanzi di cibarie: zucchero, marmellata, prosciutto, fontina. Demmo loro mozziconi di candela per la notte. Loro cercavano di rifiutare, confusi, e si vedeva ch'erano rincuorati, non dall'aiuto materiale, ma dalla fraternità con cui era offerto.

Li guardammo allontanarsi e sparire vacillando in mezzo al bosco, poi riprendemmo il nostro cammino, silenziosi, finchè uno dei due giovani ch'erano fra noi saltò su: — Però, questi terroni! si incamminano su di qui senza scarpe, senza cibo, ma guarda un po' se mollano la loro chitarra! Cosa si crede d'andare a fare in Francia, quello lì, con la sua chitarra?

Gli rispose il più vecchio di noi, dopo un altro bel po' di silenzio, riempito solo dalla cadenza regolare degli scarponi. E' un uomo anziano, con moglie e figli grandi, ma ancora si attacca agli appigli della roccia con mani che sono di ferro. Parlò con semplicità disadorna, non tanto perchè è un buon artigiano senza pretese di cultura, quanto piuttosto perchè tra noi c'è sempre un certo imbarazzo quando si dicono cose molto serie

— Ma, sai, — disse esitando, in piemontese, — quando sono poi là in Francia, e hanno lavorato tutto il giorno, la sera si trovano fra di loro, e suonano la chitarra, e cantano le canzoni del loro paese.

STOCCOLMA — La giovane attrice danese Helle Virkner ha riscosso vivo successo con questo modellino estivo

PARLA UN REDUCE DELL'ARMIR EX PRIGIONIERO IN URSS

Avemmo prove luminose della solidale bontà dei sovietici

La deposizione del cap. Mancini sbugiardata - Come andarono le cose all'ospedale di Kantamirovka - "I russi mi insegnarono ad amare l'Italia e la libertà,,

Nel corso dell'udienza di ieri l'altro del processo intentato dal compagno Edoardo D'Onofrio contro i suoi calunniatori, l'ex Capitano medico Germano Mancini ha deposto intorno a quanto sarebbe accaduto nell'ospedale di Kantamirovka. Ecco la testimonianza di un soldato che fu ricoverato in quell'ospedale e che sbugiarda quanto ha asserito il testimone di difesa dei calunniatori.

Non si è affievolito in me il ricordo di quel giorno che, se fu il più funesto della mia vita, fu altresì l'inizio del tempo che io trascorsi quale prigioniero di guerra nell'Unione Sovietica. Periodo nel quale incominciai ad apprezzare ed amare un popolo, un Paese nel quale la prigionia fu in seguito un vero atto di ospitalità.

Fui ferito alla coscia sinistra in linea il 15 dicembre 1942.

Dopo le prime medicazioni all'infermeria reggimentale fui trasportato la sera stessa all'ospedale da campo n. 119 di Kusmingof e il giorno di poi nella mattinata a Kantamirovka, ove erano altri ospedali da campo e fui ricoverato al n. 120 della divisione Cosseria. Fui messo a letto con la divisa che avevo in linea, stracarico di pidocchi.

Il giorno 16 dicembre 1942 al sottoscritto non venne corrisposta alcuna razione alimentare perchè non in forza all'ospedale, ciò malgrado il sangue perduto e sparso invano. Nei giorni 17 e 18 da tutte le località del fronte arrivavano soldati profughi. I più in disperate condizioni: sporchi, stanchi e laceri. Molti i congelati fra cui numerosi coloro in condizioni di non poter proseguire.

E venne l'alba di quel memorabile giorno. Si attendeva la colazione quando due boati spaventosi fecero tremare l'ospedale e rintronare le doppie vetrate. La stazione di Kantamirovka era stata colpita. Tra l'ospedale n. 120 ed una Chiesa vi era un gran piazzale rigurgitante di macchine. Queste furono prese d'assalto da un numero grande di soldati e in un'enorme confusione si allontanarono. Dopo dieci minuti sulla piazza gravò soltanto il silenzio, un silenzio rotto a tratti da colpi di artiglieria, dal crepitio di mitra e colpi di fucile.

La paura piombò sull'ospedale. Nessuno si curò più dei feriti. Quanti erano costoro? Non potevo saperlo! Ero in letto con una gamba che non funzionava più e non potevo accertarmene, benchè conservassi intatte le facoltà mentali e il sangue freddo. Da voci che circolavano si diceva che i feriti erano circa 700. E' vero che i corridoi erano pieni e i letti disponibili potevano essere un paio di centinaia.

Lo zio allora qualcosa che mente umana nemmeno dopo accurata descrizione può immaginare. L'urlo, il pianto dei feriti (di cui moltissimi in disperate condizioni) cominciò a ferire gli orecchi. Le invocazioni a Dio e le bestemmie si frammischiavano al grido di «mamma». Quando qualche ufficiale medico faceva la sua apparizione, gli urli ed i lamenti aumentavano d'intensità. Nel pomeriggio, dopo una mattinata lunga, eterna, ci venne l'ordine, per chi lo poteva ancora, di uscire dall'ospedale e di recarsi al «Centro logistico» ove, ci dissero, saremmo stati caricati su camion e portati via.

Con uno sforzo terribile e con lo aiuto di due fanti feriti più leggermente potei raggiungere il luogo suddetto. Qui era raccolta un'enorme massa di feriti trepidanti e con gli occhi fissi ad una casetta di fronte sulla cui porta erano raccolti alcuni ufficiali, dai quali dipendeva il destino di tutti noi. E il destino fu segnato. L'ordine venne, ed era di ritornare all'ospedale e di attendere. Quella visione non la scorderò mai più. Urlando, remendo per il dolore, molti, strisciando sul ghiaccio, ripresero la via dell'ospedale. Senza speranza! Tutto era finito! Camminando si potevano osservare qua e là incendi. Evidente che la lotta vi era stata.

Sulla porta dell'ospedale il tenente medico che assegnava le cure nei giorni precedenti, era seduto pronto ed impellicciato accanto ad un camion carico d'ogni bene. Accanto a lui il cappellano dell'ospedale 120. I feriti indirizzarono loro lamenti ed invocazioni. Risposero parole di conforto. Ma quando eravamo nell'interno un rumore di motore ci disse che il camion era partito. Il Cappellano però rimase tra noi. Entrò in ogni stanza e cercò quei pochi soldati di sanità che non erano fuggiti. Li raggruppò, li sguinzagliò come cani guardiani intorno all'ospedale organizzando una difesa. Poco dopo, quando tutto sembrava quasi normale, cominciò un crepitio di fucili.

Il rumore di questi fu coperto da colpi di artiglieria e sembrò che l'ospedale crollasse. Infatti l'ospedale fu colpito e un'ala crollò schiacciando i feriti. Tra costoro vi era un sergente maggiore di cui non ricordo il nome, di Desenzano sul Garda, già ferito a un braccio e ad ambedue le gambe che decedette un paio di giorni dopo per schiacciamento del torace.

Nell'ospedale vi era anche un maggiore sovietico ferito e fu grazie a lui ed alla consapevolezza di alcuni medici rimasti tra noi, se il peggio è stato potuto evitare. I. capitano Mancini a voce alta ci chiese se eravamo consenzienti a che egli chiedesse la resa.

Egli dichiarò anche che era il comandante dell'ospedale. La resa fu accettata dietro consegna delle armi. La notte passò tranquilla e il giorno dopo potemmo mangiare con soddisfazione. Nel pomeriggio di quel giorno, 20 dicembre '42, il cappellano dell'ospedale n. 120 fu fucilato. Si seppe che l'ufficiale sovietico che aveva accettato la resa lo aveva fucilato perchè responsabile di resistenza intorno all'ospedale che conteneva feriti.

* * *

Il sorriso era tornato sulla bocca di tutti. A ciò contribuì l'interessamento dei russi, di una certa Alessandra, ragazza che lavorò nell'ospedale quando questo era ancora sotto il comando italiano e anche dei nostri medici. Costoro fecero miracoli per salvare il salvabile in quelle condizioni. Noi mangiammo nei giorni avvenire prodotti della nostra sussistenza. Se talvolta i prodotti non furono consegnati regolarmente, ciò non fu colpa del comando russo ma delle circostanze inerenti alla progressiva avanzata delle truppe sovietiche.

Più tardi scoppiò il tifo petecchiale. Colpa di quei pidocchi che ci eravamo portati dal fronte. Fu organizzato un isolatorio e un bagno con disinfezione con mezzi molto rustici. I feriti che non erano in condizioni assolute di poter camminare, venivano portati al bagno in barella.

Colonne di prigionieri in arrivo e in partenza, lasciavano da noi gruppi di soldati congelati alle mani e ai piedi ed il numero dei ricoverati aumentava sempre più.

I russi fecero di tutto per noi. Tanto è vero che il giorno 8 marzo 1943 invitarono gli ufficiali medici italiani ad una loro festa. Quando la guerra lo permise ne avemmo prove più luminose. Io sono riconoscente ai russi perchè essi mi insegnarono ad amare veramente l'Italia e la libertà.

Essi, forse, più di noi apprezzavano questa nostra cara Italia. Ed io, invece, tanto inutilmente avevo versato sangue.

Sold. MILICI MICHELE
90° Reggimento Fanteria
Div. Cosseria, VIII Comp.
Via Augusta Dulceri, 85, Roma

VIGILIA ELETTORALE NEL TERRITORIO DI TRIESTE

A Muggia il Partito Comunista ha per segno il volto di Frausin

Corrispondenza di Giancarlo Pajetta

TRIESTE, giugno

Muggia è una di quelle città che conosci già prima di esserci stato: come Reggio, come Empoli, o Livorno o Cerignola. C'è legata più che altrove la storia del partito e del movimento operaio, hai conosciuto i compagni e, in carcere, un pezzo per volta e non una volta sola te ne hanno detto abbastanza perchè ti sembri di esserci stato e di aver conosciuto la gente e le case. Vidali, il segretario del partito del territorio libero di Trieste, che è stato in Spagna il comandante Carlos del quinto reggimento, è di Muggia. Era di Muggia Colario, trucidato dai tedeschi; ci ho ritrovato «il vecchio» di Civitavecchia, che i badogliani non vollero amnistiare e che durante i quarantacinque giorni fu trattenuto in carcere così da poter finire a Dachau per merito di un direttore che naturalmente ha fatto carriera.

Partigiani del '41

Il comune ha poco più di diecimila abitanti, italiani nel piccolo centro e nelle frazioni sulla costa, e sloveni, due o tre mila, nelle frazioni su per la collina. Operai del cantiere di San Rocco e che lavorano a Trieste, pescatori e contadini, italiani e sloveni sono attaccati da antica data al socialismo.

Sono poco più di diecimila i vivi in quest'angolo del golfo di Trieste, proprio all'estremo confine del breve territorio vicini alla zona B, dove son già i soldati Jugoslavi, e quasi trecento furono i morti nella guerra partigiana; italiani e sloveni, vecchi e giovani, uomini e donne. E non per una rabbiosa rappresaglia, non per una sciagura che si sia abbattuta improvvisa a scegliere, quasi per caso, e ad apportare la morte; sono stati i caduti di una cospirazione tenace, di una guerra lunga, di una serie di combattimenti, di sabotaggi e di attacchi finiti soltanto con la vittoria e con la liberazione.

Alcuni ragazzi di qui portano una stella d'argento che li distingue fra tanti che sono stati valorosi, ve li mostrano e vi dicono «sono partigiani del 1941». Molti hanno combattuto nell'esercito di liberazione Jugoslavo; ne ho visti due che sono stati nella famosissima «prima divisione proletaria», comandata dallo stesso Tito.

Ma questo è un nido antico di comunisti e anche i giovani sanno cosa è l'internazionalismo e cosa siano la fede nella causa e nella disciplina. Non ce n'è uno che abbia esitato, non c'è stato uno solo di questi partigiani che il tradimento dei capi Jugoslavi abbia potuto disorientare.

«Siamo stati con Tito, ma non siamo titini» ti dicono subito. E uno «mi è venuto a trovare all'ospedale quando ero ferito, chi lo avrebbe pensato allora! Se lo avessimo saputo gli avremmo tirato prima che ai tedeschi!».

Qui i «babiciani», gli uomini dell'agenzia di Belgrado, non sono riusciti a mettere insieme una lista con tutti i candidati, figurarsi se troveranno gli elettori!

E la cittadina è piena di scritte, di striscioni che traversano le strade anguste, di manifesti. Le liste non sono tante come a Trieste, che qui le cose sono più semplici. Repubblicani e socialisti, «babiciani», con uno straccetto di lista, e, a raccogliere insieme tutti i reazionari dal Mis ai monarchici, basta lo scudo crociato. Neppure gli sloveni bianchi di Agnelletto sono riusciti a presentarsi: che i fascisti di qualsiasi lingua e con qualsiasi travestimento non hanno cittadinanza. Li rappresenterà la democrazia cristiana che spera di aver imparato, con l'aiuto dei preti e l'intervento del Vescovo Santin, gli esorcismi contro i comunisti.

Il Partito Comunista si presenta con una lista che ha come segno il volto di un compagno: è il volto di Frausin che noi abbiamo conosciuto per tanti anni come «Aristide». Ci ha parlato tante volte di Muggia e Muggia oggi ci parla di lui da ogni casa, da ogni voce che invita i lavoratori a compiere il loro dovere da ogni combattente che lo ha avuto maestro e compagno.

Una casa sul golfo

Ricordo come una volta spiegasse ad alcuni giovani che la forza e la garanzia di un dirigente operaio stanno nei lavoratori tra i quali è vissuto, nell'impossibilità di deluderli e di tradirli, nel sapere con certezza che c'è una forza che non può venir meno. E in giro per Muggia mi è parso di riconoscere fra i compagni, fra i partigiani, fra i lavoratori proprio gli uomini e le donne che hanno fatto di Aristide uno dei nostri migliori dirigenti

Ricordava spesso che l'avevano messo al lavoro appena dopo la prima elementare e lo diceva quasi per giustificare l'accanimento con cui continuava a studiare e la modestia verso le cose della cultura che anche in seguito la lunga consuetudine con i libri aveva piuttosto accresciuta che scemata. Imparava con l'impegno con il quale un operaio costruisce, voleva sapere bene, a fondo, si infastidiva per ogni manifestazione di superficialità, ogni accenno di vanità lo irritava, quasi lo feriva. E sapeva insegnare; anche le cose dei libri che aveva imparato, ma soprattutto quelle che gli altri non potevano imparare soltanto dai libri e che lui aveva appreso dall'esperienza del movimento operaio e dalla dura vita del lavoratore.

Tornato malato da dodici anni interi di carcere, aveva voluto guarire per riprendere la lotta e lavorò con i compagni vecchi e nuovi; insegnò l'arte della cospirazione, che conosceva a fondo, e imparò con gli altri quella della guerra partigiana, che avevamo insieme cercato sui libri e provato ad immaginare. Fino a quando lo presero, lo torturarono fino ad ucciderlo e lo bruciarono alla «Risiera».

Qui è gente schiva, vi saluta cordiale ma non parla troppo del passato. «La moglie di Frausin», «la sorella di Frausin», «il nipote di Frausin» vi dicono e par loro di aver detto tutto. Il marito della nipote è stato partigiano qui e suo fratello in Jugoslavia. Chiedo dell'altro nipote, che ragazzo era con noi a Civitavecchia: è stato partigiano e l'hanno fucilato due giorni prima di trucidare lo zio.

La sorella di Frausin ha una casetta che guarda il golfo fino a Isola, con intorno un poco di vigna e sembra di essere sul ponte di una nave, in un pezzo di mare che par difficile possa essercene uno più bello al mondo. Guardano la Jugoslavia e dicono: «speriamo che si liberino dai traditori, di qui potremmo vedere il socialismo». Vi chiedono dell'Italia, di Togliatti. E' gente serena che non ha avuto paura mai della lotta. Quando vi offrono il vino bianco della loro uva, lo mesce la nipote; a mezzo il braccio porta un segno: è un tatuaggio, il numero di matricola che i tedeschi le hanno messo in un campo della morte.

In questi giorni i compagni hanno trovato fra le carte di un archivio della SS che i partigiani avevano preso nella lotta, il rapporto dell'ultimo interrogatorio di Frausin. I carnefici, con la mostruosa esattezza germanica, raccontavano, quasi giustificandosi di aver fatto tutto perchè parlasse, di averlo tenuto in vita abbastanza per sfigurarlo e tormentarlo, fino a quando, liberato dalla morte, gli stessi parenti non avevano potuto in un primo momento capire che era lui.

E' lo scritto di carnefici abituati alla tortura e all'omicidio; ma in fondo c'è come una testimonianza della grandezza e dell'umanità del martire. Nell'ultima riga, prima della firma del boia, sta scritto in tedesco: «Non ha detto nulla, peccato che un uomo così non fosse con noi!».

Un uomo così non poteva essere altro che con i lavoratori, e oggi i lavoratori di Muggia vogliono essere con lui.

GIAN CARLO PAJETTA

Mostra dei disegni sulla lotta dei braccianti

Domani sabato alle ore 18,30 alla «Casa della Cultura» in via Santo Stefano del Cacco n. 16 avrà luogo un dibattito nel corso del quale gli intellettuali romani riferiranno le impressioni riportate durante le loro visite ai braccianti della provincia in sciopero.

Parleranno il pittore Aldo Natili, lo scrittore Agostino Degli Espinosa e la professoressa Dina Bertoni Jovine. Presiederà il pittore Renato Guttuso.

Prima del dibattito avrà luogo la inaugurazione di una mostra dei disegni ispirati alla lotta in corso.

SOLENNE CELEBRAZIONE A MOSCA

La prima pietra del monumento a Puskin

MOSCA (Tass), 9. — Le celebrazioni del 150. anniversario della nascita di Puskin si sono iniziate a Mosca con particolare solennità.

La prima pietra del monumento alla memoria del grande scrittore è stata posta dinanzi all'Istituto secondario femminile che porta il suo nome e che sorge accanto alla Casa dove nacque il poeta.

Da tutto il mondo intanto stanno giungendo a Mosca poeti e scrittori. Su invito del Comitato Sovietico per le commemorazioni puskiniane sono già arrivati il nostro collaboratore Libero Bigiaretti, il poeta tedesco Becher, il poeta bulgaro Dimiter Polianoff, il Presidente dell'Unione degli scrittori romeni Zacharia Stancu, il Presidente dell'Unione scrittori cecoslovacchi Jan Drda, lo scrittore inglese Jack Lindsay.

E' stata notata inoltre anche la presenza a Mosca del noto poeta brasiliano Pablo Neruda, che è stato ricevuto all'aeroporto da Ilia Ehrenburg.

Una statistica assai interessante è stata in questi giorni compilata e resa nota attraverso tutta la stampa sovietica, dalla Camera Libraria dell'Unione. Essa riguarda la diffusione delle opere del grande poeta.

Secondo i dati rilevati, dalla Rivoluzione d'Ottobre in poi le opere di Puskin hanno avuto una tiratura complessiva di 45 milioni di copie e sono state diffuse in 75 lingue.

Nella Russia pre-rivoluzionaria le opere del grande poeta furono pubblicate soltanto in 14 lingue e con una tiratura di 10,7 milioni di copie, per un periodo della stessa durata.

Molto interessanti sono alcuni dati sulla pubblicazione di certe opere puskiniane. Per esempio, il suo romanzo «La figlia del capitano» è stato pubblicato 113 volte, in 44 lingue, con una tiratura complessiva di 2.144.000 copie.

Il suo romanzo «Dubrovski» è stato edito 91 volte. La tiratura delle 50 edizioni del romanzo in versi «Eugenio Oneghin» ha superato i 2,2 milioni di copie.

LE PRIME A ROMA

Peccatrici folli

Mentiche l'una dopo l'altra come le palline infilzate sulle astiociole di un pallottoliere si susseguono le pellicole hollywoodiane sui nostri schermi, suddivise secondo i colori della serie, dal rosa al giallo al nero

Se dovessero realizzare i loro film con lo stesso ritmo con cui vengono proiettati sui nostri schermi, i registi americani non potrebbero certo accontentarsi delle ventiquattro ore della giornata: un Robert Z. Leonard dovrebbe dirigere almeno un film alla settimana e un William Seiter uno ogni quindicina: può essere questa un'ennesima riprova che non si tratta che di vecchi fondi di magazzino rispolverati per guadagnare qualche quattrinello in più grazie all'attrattiva che esercita il richiamo dei divi. Quello di Rita Hayworth, ad esempio, anche se in questo film che risale all'epoca dei suoi esordi, appare poco più che in una parte di generica accanto a una trionfante Jon Grawford, dal chiacchiericcio irrefrenabile.

Iniziata in una setta teosofica, argomento sempre di moda nel bel mondo dei fannulloni, questa donna, di cui Cukor vuole offrirci un ritratto psicologico, maschera dietro l'esibizione di bei sentimenti, la propria grettezza e il proprio egoismo fino a ridurre alla disperazione marito e figlia: ma infine, in seno alla famiglia ricostruita grazie ai sacrifici di quello sbronzone ravveduto del consorte, ritroverà un più dignitoso anche se, presumibilmente, non meno inutile scopo di vita. Tutta affidata alla bravura degli interpreti e alla non peregrina abilità di qualche trovata narrativa, la vicenda giunge a conclusione generando una noia proporzionata alla stupidità del titolo

Per te ho ucciso

In seguito al successo internazionale, anche americano, dei migliori film europei del dopoguerra, i produttori di Hollywood sono stati costretti ad aprire qualche spiraglio alla macchina da presa fuori dei teatri di posa: uno spiraglio appena, e ristretto il più possibile da avventure di malavita poste in primo piano, inutili tanto da far esclamare allo spettatore «levateri di mezzo! noi vogliamo vedere quel che c'è dietro!» E come dietro poliziotti e delinquenti di «Città nuda» c'era la vita dei quartieri popolari di New-York, così dietro ai borsari neri e agli assassini di questo «Per te ho ucciso», c'è la Londra squallida e misera del tempo di guerra. Ma in entrambi i casi, l'aspetto più intimo e vero degli ambienti serve soltanto come sfondo di rocambolesche e appena incredibili avventure, mentre Norman Foster, che ha diretto Joan Fontaine e Burt Lancaster in questo film, non ha, nemmeno alla lontana, la forza della coppia Hellinger-Dassin. Un disertore della marina canadese si associa a una banda di grassatori e quando, per amor di una donna, vuol redimersi, precipita invece di delitto in delitto, succube della fatale coerenza dell'ambiente in cui viveva. Racconto aspro e duro, questo di Foster, ma troppo carico di effetti spettacolari di bassa lega e troppo banalmente coronato da una moralette edificante tipo «bibliotechina rosa» per riuscire convincente.

a. m.

6 — Appendice de L'UNITÀ

La febbre dell'oro

(SMOKE BELLEW)

Grande romanzo di

JACK LONDON

Kit Bellew, detto «Fumo», giovane giornalista di San Francisco, stanco del suo lavoro opprimente e senza prospettive incontra un giorno suo zio Giovanni che gli offre la possibilità di abbandonare per qualche tempo San Francisco, partecipando ad una spedizione nel Klondike, dove si è riaccesa in quel periodo la febbre dell'oro. Gli inizi del viaggio sono duristimi per Kit, ma il suo fisico saldo riesce a sormontare tutte le avversità. Nel corso del viaggio Kit incontra una giovane ragazza Joy Gastell. Alla fine della missione, Kit saluta lo zio e decide di proseguire verso il Nord da solo.

Dappertutto gli uomini si sbrigavano per mettersi in condizione di partire, poichè l'inverno era imminente, a tal punto che nessuno ormai poteva esser sicuro di superare la lunga catena di laghi prima del gelo. Tuttavia Kit, giungendo alla tenda dei signori Sprangue e Stine, non vi scorse alcun movimento.

Vicino al fuoco, riparato da un copertone, stava seduto un uomo di piccola statura che fumava una sigaretta di carta scura.

— Ah! — disse, — voi siete senza dubbio il nuovo uomo del signor Sprangue.

Kit fece cenno di sì. Aveva creduto di notare una certa insistenza sulle parole «signore» e «uomo», ed aveva visto sicuramente un lampo ironico passare negli occhi del suo interlocutore.

— Ebbene! — riprese questi — io sono l'uomo del dottor Stine. Ho un metro e cinquantasei centimetri d'altezza e mi chiamo Jack Short, o «Bassotto», semplicemente.

Kit gli strinse la mano.

— Avete mangiato la carne di orso?

— Certamente, — rispose l'altro, — sebbene il mio primo regime sia stato il latte di bufala, per quanto riesco a ricordare. Sedete e mangiate con me. Gli scimmioni non si sono ancora mostrati.

Sebbene avesse già fatto colazione, Kit sedette e divorò come un lupo.

Trovò Bassotto un po' chiacchierone e pessimista, e ricevette da lui delle informazioni bizzarre sui loro padroni, con delle previsioni di cattivo augurio circa il loro viaggio. Thomas Stanley Sprangue era un futuro ingegnere delle miniere di una famiglia di milionari. Il dottore Adolfo Stine era anche lui un figlio di papà. Grazie all'influenza dei loro padri, facevano quel viaggio per incarico di una compagnia interessata nell'avventura del Klondike.

— Vi assicuro che sono carichi d'oro, — dichiarò Bassotto. — Quando sbarcarono a Dyea, il prezzo del trasporto era ad un dollaro e mezzo per chilo e non si trovavano indiani. Vi era un gruppo di veri minatori, provenienti dall'Oregon Orientale, i quali erano riusciti ad assicurarsi i servigi di una squadra d'indiani per quel prezzo. I portatori avevano già preparati i colli, del peso di millecinquecento chili, quando sopraggiunsero Sprangue e Stine; questi offrirono due dollari per chilo e gl'indiani ruppero il contratto anteriore e trasportarono la loro roba. Sprangue e Stine sono riusciti a venire al di qua del valico, sebbene ciò sia costato loro tremila dollari, ed i minatori dell'Oregon sono ancora sulla spiaggia di Dyea: non potranno attraversare la montagna prima dell'anno venturo.

Oh! il vostro ed il mio scimmione non hanno scrupoli, quando si tratta di guadagnare denaro e beffarsi dei sentimenti altrui.

Potete credermi quando vi dico che per nessuna cosa al mondo vorrei viaggiare con gente simile, se non avessi un urgente motivo di giungere al Klondike. Quella gente è senza cuore. Porterebbero via i paramenti mortuari d'una casa in lutto, se ne avessero bisogno per i loro affari. Avete firmato un contratto?

Kit scosse la testa negativamente.

— Mi dispiace per voi camerata. Nel paese non c'è niente da mangiare, e vi metteranno freddamente alla porta, appena giunti a Dawson. La gente va a morirci di fame, quest'inverno.

— Mi hanno promesso... — cominciò Kit.

— Verbalmente, — interruppe Bassotto. — Sarà la vostra parola contro la loro, ecco tutto. Infine, vada come vuole... Come vi chiamate, camerata?

— Chiamatemi Fumo, — disse Kit.

— Ebbene! Fumo, in tutti i casi, col vostro contratto verbale ci avrete guadagnato il viaggio. Questo è un buon campione di ciò che ci attende. Essi potranno spendere il denaro, ma non sanno niente di niente. Dovremmo già essere in viaggio da un'ora. A noi due sono riservati i lavori più faticosi. Fra poco li sentirete urlare perchè portiamo loro il caffè, a letto, naturalmente. Dei giovanotti alla loro età! V'intendete di navigazione? Io so fare il vaccaro ed il cercatore d'oro, ma sull'acqua sono certamente un novizio; quando a loro, sono ancor meno pratici di me.

— Io, — rispose Kit, — non ho più messo piede sopra una barca fin dalla mia infanzia. Ma credo che potrò imparare.

Un angolo del copertone si staccò e Bassotto ricevette una buona quantità di neve sulle spalle, fra il collo e la camicia.

— Oh, potremo imparare, certamente, — mormorò con rabbia; — ma possiamo anche scommettere dei dollari contro dei centesimi che non partiremo neanche oggi.

Erano le otto, quando la domanda del caffè uscì dalla tenda, e quasi le nove, quando i due signori ne uscirono a loro volta.

— Sarebbe tempo di partire, Bassotto, — disse Sprangue, un giovanotto di venticinque anni, con le guance rosee e l'aria di uomo che si nutre bene. — Voi... (e guardò Kit in aria interrogativa), ieri sera non ho ben capito il vostro nome.

— Fumo.

— Ebbene, Bassotto, e voi, signor Fumo, fareste meglio a mettervi a caricare il battello.

— Semplicemente Fumo; mettete da parte il «signor», — suggerì Kit.

Sprangue fece un cenno della testa in maniera secca e si allontanò fra le tende, subito seguito dal dottor Stine; questi era un magro e pallido giovincello.

Bassotto guardò il suo compagno in aria significativa.

— Più di una tonnellata e mezza d'equipaggiamento, e vedrete che non vi daranno neanche una mano.

— Indubbiamente, perchè siamo pagati per fare questo lavoro, — rispose Kit in tono di buon umore; — mettiamoci subito all'opera.

Trasportare millecinquecento chili a spalla per un centinaio di metri, non è mai un compito facile; ma lì, in mezzo ad una piccola tempesta, per degli uomini che affondavano nella neve coi loro pesanti stivali di gomma, quel lavoro era particolarmente faticoso. Inoltre bisognò smontare la tenda ed imballare tutti gli oggetti dell'accampamento. Poi venne il carico. Mano mano che la barca affondava bisognava spingerla più lontano, il che aumentava la strada da percorrere nell'acqua.

Verso le due, tutto era finito e Kit, malgrado la sua doppia colazione, non si reggeva più in piedi per la debolezza, al punto che le ginocchia gli si piegavano sotto. Bassotto, il quale era quasi nello stesso stato, frugò fra le casseruole e tirò fuori un grande recipiente pieno di fagioli.

Sprangue e Stine vennero a disturbare il pranzo dei due giovanotti.

— Come mai siamo in ritardo? — disse Sprangue. — Dunque non partiremo più?

Bassotto immerse il cucchiaio, poi lo passò a Kit. Nessuno dei due parlò, prima che il recipiente fosse vuoto ed il fondo ben raschiato.

— Adesso che avete finito, partiamo, — disse Sprangue.

— Ecco il canotto, — disse Bassotto. — E' già carico. Adesso come bisogna fare per partire?

— Salendo a bordo e spingendo. Venite.

Camminarono nell'acqua, ed i padroni s'imbarcarono, mentre i due uomini spingevano la barca: vi salirono sopra nel momento in cui l'acqua sfiorava la sommità dei loro stivali. Ma gli altri due non erano pronti coi remi, e la barca fu respinta indietro e toccò terra. Sei volte la manovra fu ripetuta, con un inutile sciupio di energia.

Bassotto, seduto, in aria desolata, sembrava interrogare il cielo, mentre Kit toglieva l'acqua dall'imbarcazione ed i padroni facevano delle osservazioni agrodolci.

— Se volete ascoltare i miei ordini, la faccio salpare io, — dichiarò finalmente Sprangue.

Egli fece ogni sforzo, con tutte le migliori intenzioni, ma, prima di potere risalire a bordo, si bagnò fino alla cintura.

— Bisogna accamparci qui ed accendere un fuoco, — disse, nel momento in cui il battello si arenava di nuovo. — Sono gelato.

— Non bisogna aver paura di un poco d'acqua, — disse Stine, ironicamente. — Altri sono partiti, oggi, più bagnati di te. Adesso voglio provare io.

Questa volta fu lui a fare un bagno, e proclamò, battendo i denti, l'urgente necessità di riscaldarsi.

— Portate giù il mio sacco, Fumo, — ordinò, — ed aiutate l'altro ad accendere il fuoco. Non partiremo prima di domattina, ormai.

X

L'indomani, la tempesta persisteva. Il Lago Linderman era una profonda e stretta gola piena di acqua. Il vento che scendeva dalla montagna, soffiava irregolarmente, un po' ruggendo in salve d'artiglieria, un po' calmandosi in una forte brezza.

(continua)

Il discorso di Terracini

(Continuazione dalla 1.a pagina)

fra i sarcasmi delle sinistre — quello che ha detto Scelba ».

Sono da poco passate le 18 quando il Presidente dà la parola al compagno TERRACINI che svolge la sua interpellanza sul divieto dei raduni di massa a Roma, affrontando però anche i più recenti atti arbitrari del Governo, come la proibizione della raccolta delle firme per la pace, proibizione dichiarata illegale dalla Magistratura con le due note sentenze di Coppara e di Pistoia. Non ritiene il Governo di dover cambiare il proprio atteggiamento in seguito a queste sentenze? L'oratore ricorda anche le ordinanze dei vari prefetti, sempre in tema di proibizione della petizione, emanata in base ai « poteri eccezionali », che il Regolamento fascista attribuiva all'autorità prefettizia e che il Senato ha abolito. A questo proposito Terracini cita il caso del prefetto di Roma, il quali gli dichiarò d'ignorare la decisione del Senato e di non aver mai ricevuto quelle circolari che Scelba assicurò al Parlamento di aver inviato alle autorità locali invitandole ad attenersi al nuovo regolamento.

Occupandosi della questione dei raduni, Terracini afferma che nell'emanare il suo divieto il Governo non ha tenuto presente la Costituzione italiana, ma soltanto quella disposizione degli Accordi Vaticani in cui si dice che « tenuto conto del carattere sacro della città Eterna » il Governo (fascista allora, democristiano oggi) curerà che a Roma non avvengano manifestazioni contrarie a tale carattere. Non per nulla un diffuso giornale ha chiesto che « in vista dell'Anno Santo » siano mantenuti in servizio 5.000 carabinieri che dovrebbero essere congedati! Fra questi 5.000 moschetti in più e l'Anno Santo corre lo stesso rapporto che c'è fra il divieto arbitrario e il Concordato. « Vengano pure i pellegrini — esclama l'oratore — ma che per aprir loro le porte non si chiudano ai cittadini italiani le porte di Roma, capitale della Repubblica! ».

Terracini conclude il suo intervento ribadendo che il vero motivo dell'ordinanza governativa va ricercato nell'esistenza di uno Stato confinante con Roma: lo Stato a cui il giorno prima si è voluto fare una « cortesia » e a cui oggi, col divieto, si vuol fare un servizio. Ma nessuna « cortesia » o servizio a Potenze estere deve andare a scapito dei diritti costituzionali e democratici dei cittadini italiani. In caso contrario ciò non farà che rafforzare la decisione delle masse popolari di combattere per la tutela dei diritti che la Costituzione repubblicana conferisce loro. (*Vivi applausi*).

SCELBA comincia la sua replica dicendo di « inchinarsi » alle due sentenze della Magistratura, aggiungendo però che ve ne sono altre contrarie — senza peraltro citare, quantunque invitato.

Riferire poi quello che il Ministro dice in seguito, potrebbe essere inutile tanto egli non tiene conto degli argomenti dell'interpellante. Scelba ripete infatti che la proibizione è stata emanata perchè « la adunata di grandi masse è sempre pericolosa » e che « non sono ammissibili indebite pressioni di piazza sul Parlamento », anche se per rammentare ai parlamentari i loro impegni elettorali: nel caso della adunanza dei 100 mila giovani, l'impegno di non firmare patti di guerra.

Secondo Scelba il diritto di adunarsi va bene, ma i comunisti abusano di questo diritto. « Noi non possiamo dimenticare — egli dice — quando le squadre fasciste bivaccano a Piazza Montecitorio per imporre una legge...

PASTORE: « Voi lo avete permesso! ». Le sinistre insorgono contro la vigliacca allusione del Ministro che tenta di identificare il fascismo con i suoi più accaniti ed eroici oppositori e che, concludendo, respinge con orrore l'accusa che il divieto sia stato ispirato dal Vaticano. Come può avanzarsi un sospetto simile sull'attuale Governo?

L'ora è ormai tarda quando si alza TERRACINI per replicare.

Scelba ha fatto le solite declamazioni attorno alla libertà senza rispondere sulla precisa questione che gli era stata posta. Egli ha parlato di « pressioni dei centomila giovani sul Parlamento per indurlo a non ratificare il Patto Atlantico ». E' evidente che è per questo particolare atto del Governo — così largamente impopolare — che si temono le reazioni dell'opinione pubblica.

E' evidente che è di questo particolare atto del Governo — così largamente impopolare — che si temono le reazioni dell'opinione pubblica.

Poichè questo è, in fondo, il problema. In altri Stati, anche capitalistici, le masse popolari manifestano più liberamente di quanto non avvenga in Italia, i loro sentimenti. Qui ciò non avviene perchè voi — termina l'oratore fra gli applausi delle sinistre — avete ereditato dal fascismo lo spavento delle libertà popolari e cercate di ripetere sotto le forme ingannevoli di una Costituzione tradita, ciò che contro le masse popolari faceva il fascismo.

La seduta viene tolta alle 21.

I giovani risponderanno a Scelba

Il 26 giugno in tutte le città d'Italia centinaia di migliaia di giovani daranno a Scelba, con imponenti manifestazioni per la pace, la risposta meritata.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

MA ALLORA PERCHE' E' ANDATO A PARIGI?

Acheson si rifiuta di discutere anche la questione della valuta

I quattro hanno deciso di inviare istruzioni separate ai propri esperti a Berlino per l'attuazione dello sblocco

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 9. — Dopo l'inevitabile fallimento delle discussioni su tutti i punti all'ordine del giorno affrontati finora alla conferenza di Parigi (unità della Germania e di Berlino sul piano politico, economico e monetario) si riteneva che la seduta odierna sarebbe stata la seduta chiave per quel « modus vivendi » fra le due parti di Berlino e della Germania, che dovrebbe ridurre al minimo le frizioni, i conflitti nella capitale tedesca.

Lunga seduta

La seduta odierna, la sedicesima della conferenza, è stata la più lunga, quasi sei ore, dalle 15 alle 21. Ma i suoi frutti sono stati oltremodo scarsi. Non può infatti ritenersi un risultato l'invio a Berlino da parte dei quattro ministri di quattro istruzioni separate ai propri esperti, incaricati di realizzare quell'accordo Malik-Jessup, che finora non è stato attuato a causa dei provocatori atteggiamenti del generale americano Howley e dell'ostruzionismo delle autorità trizonali. Queste ultime, infatti, hanno revocato solo parzialmente le misure di blocco dell'economia della zona sovietica e le poche revoche emanate non sono state seguite da spedizione di merci: il blocco della zona sovietica quindi, in effetti non è stato ancora del tutto abolito. Come si ricorda l'abrogazione di queste misure restrittive al commercio di Berlino e della trizona, costituivano la condizione *sine qua non* della convocazione della conferenza a quattro. Alla sedicesima seduta dei quattro il blocco anglo-franco-americano contro la zona sovietica sussiste ancora nella misura del 90 %!

Oggi Viscinski aveva rilevato, rispondendo a Acheson, che non c'era alcun motivo, di aggiungere delle istruzioni supplementari agli accordi di Malik-Jessup già di per sè chiari e completi. Ma alla fine della seduta, dopo aver fatto telefonare a Berlino, ha dato il suo consenso. Nessun inviato della conferenza è quindi partito per Berlino, ma quattro direttive sono state inviate per telescrivente alle delegazioni di esperti che dovranno realizzare entro lunedì prossimo, quelle misure necessarie per una normalizzazione del traffico a Berlino.

La questione monetaria

Tutto il rimanente della seduta — quasi cinque ore — è stato dedicato alla questione monetaria. Diciamo subito che Acheson, Bevin e Schuman hanno affermato non solo di non voler accettare le proposte di Viscinski, ma di respingere *in toto* le direttive elaborate il 30 agosto dagli esperti dell'ONU, di non riconoscere l'accordo stabilito il 25 dicembre in base al protocollo Bramuglia (accettato da tutti i quattro), ma di rifiutare anche la discussione sulla questione monetaria berlinese, secondo punto di quell'ordine del giorno.

Il Ministro Sovietico, intervenendo sulla questione monetaria, si è limitato a chiedere l'applicazione delle misure raccomandate dagli esperti dell'ONU per la riunificazione monetaria di Berlino, le quali prevedono che il marco della zona sovietica e di Berlino orientale resti l'unica moneta valida in tutta la capitale tedesca.

Acheson ha risposto che, senza un accordo sull'unità amministrativa di Berlino (sulla base del progetto americano) e cioè senza l'integrazione di Berlino nella trizonia, egli ritiene impossibile un accordo monetario per Berlino.

Schuman è uscito, quindi, in una altra delle sue solite corbellerie, dicendo che l'accordo degli esperti avrebbe preceduto la scissione berlinese e, quindi, era senza valore. Allora il ministro sovietico ha precisato: « Tutte le quattro potenze sono legate alle direttive degli esperti dell'ONU che prevedevano:

1) La revoca delle restrizioni;

2) La introduzione del marco orientale come unica moneta legale a Berlino;

3) Un sistema quadripartito di controllo ».

« Gli esperti hanno dichiarato che la moneta unica è possibile con la città divisa in due ed il loro rapporto è posteriore alla divisione della città. Il vostro rifiuto di discutere dimostra unicamente la volontà di perpetuare la divisione della Germania e di Berlino ».

Acheson, con le spalle al muro, se l'è cavata alla « yankee », gridando brutalmente: « *Viscinski dice che dovremmo essere d'accordo, ebbene, malgrado tutto (malgrado l'ONU cioè e gli accordi firmati) siamo in disaccordo* ».

« Non riconosco nessun valore alle direttive dell'ONU. Abbiamo discusso per quattro o cinque giorni su Berlino, discutiamo da quattro o cinque ore sulla moneta di Berlino, è inutile continuare ».

Bevin era giunto in quel momento da Blackpool, non aveva sentito la discussione, tuttavia ha dichiarato subito che era d'accordo con Acheson e dire che, a Blackpool, aveva assicurato i delegati laburisti di lavorare per la pace!

Il ministro democristiano austriaco Grüber ha moltiplicato, in questi ultimi giorni, i contatti con Acheson, Bevin e Schuman, per ottenere la costituzione del fronte diplomatico « atlantico » sulla questione austriaca. Grüber si è incontrato in serata anche con Viscinski.

LUIGI CAVALLO

IL BACILLO DI FORRESTAL

Attori di Hollywood accusati di « comunismo »

SACRAMENTO, 9. — La Commissione senatoriale d'inchiesta del Congresso dello Stato di California per le « attività antiamericane » ha pubblicato la lista delle personalità che sono « accusate » di avere seguito « in parte il programma comunista durante un lungo periodo ». Fra queste personalità si notano nomi famosi come quelli di Charlie Chaplin, Katharine Hepburn, Frederich March, Gregory Pek, Paul Robeson, Edward G. Robinson, Frank Sinatra, Orson Welles, Donny Kaye, Burgess Meredith, nel campo cinematografico. Pearl Buch nel campo delle lettere, Henrp Wallace nel campo politico.

PER IL DIFFICILE INCONTRO CON I MAGIARI

La carovana azzurra è partita per Budapest

Il pronostico di Copernico - I dubbi di Boniperti e l'ottimismo di Lorenzi - I piani segreti di capitan "Carappa,,

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

VENEZIA, 9 — *Fa caldo... non tira un soffio di vento. La laguna sembra un immensa strada asfaltata. I calciatori in maniche di camicia, sudati, gironzolano sullo scalo, in attesa del vaporetto che dal lido li porterà alla stazione.*

Fra due ore partiremo per Budapest con il Simplim Orient Express delle 20,40.

« Venezia — mi ha detto Boniperti, passandosi le dita fra i capelli e corrugando la fronte — è una città calma, troppo calma. In questi due giorni non c'è stato giocatore che non abbia pensato a Budapest.

« Dica un po', come andrà a Budapest? ».

« Noi sappiamo poco dei nostri avversari, nessuno li ha visti giocare. Dicono che hanno un centro avanti, Deak, che è un fenomeno, che tira cannonate da quaranta metri. Franzosi è preoccupato. Ieri sera ha parlato della partita con Giovannini e Beccattini dalle 9 alle 11. Non avremo Bertucelli che ha una spalla in disordine. Anche Beccattini non sta molto bene. Se gli ungheresi attaccheranno, io mi metterò a fare il terzino ».

Non rispondo niente a Boniperti, e Copernico, che nel frattempo si era unito a noi dice: « Stai tranquillo Boni, vedrai che andrà bene, cerca solo di giocare come hai giocato a Firenze. Cerca di smetterla di parlare sempre della partita, altrimenti succede come per Italia-Inghilterra. A forza di parlare degli inglesi abbiamo fatto di loro dei fenomeni e ce le siamo prese. Ricordati bene prima di tutto di aver fiducia in te e nei tuoi compagni ». E conclude dando due affettuosi scappellotti al biondo torinese.

Lorenzi non è tormentato dai dubbi e dalle preoccupazioni. Lui è sempre in moto: passa da un gruppetto all'altro dicendo malignità velenose. Lo chiamano Veleno e non per niente!

Carletto Annovazzi lo sta a sentire e sorride, se qualcuno risponde a Veleno Annovazzi interviene e dice: « Lascialo dire, lascialo dire! ».

Annovazzi è tetragono alle sfotiture. Su di lui le battute scivolano come gocce d'acqua su un cristallo.

Dopo la sciagura di Superga tra i calciatori i vincoli di amicizia si sono stretti più fortemente. Ormai la « Nazionale » è come una famiglia, con il fratello discolo: Lorenzi, il taciturno: Fattori e l'ingenuo Boniperti, il buono: Annovazzi, il timido: Amadei, il bisbetico: Cappello.

Carapellese porta con dignità e serietà i galloni di capitano. Se ne sta quasi sempre appartato e cerca la compagnia di Copernico con il quale ha interminabili colloqui. Cosa si dicono? E' un segreto. Una volta, passandogli accanto, colsi a volo questa frase: « Mazzola a Madrid mi passò una palla in profondità... ».

I nazionali parlano spesso dei granata. Raccontano le cose più strane: nel mondo del calcio sta nascendo la leggenda del « Toro ».

Abbiamo voluto avere il pronostico di Copernico. Egli ha detto: « E' la fatica più dura della mia carriera di commissario tecnico. Gli ungheresi non li ho visti più dal 1947. Attualmente, invece dell'Ujpest, in Ungheria domina il Ferencvaros, che è una squadra tradizionalmente battagliera e ben organizzata, una specie di Juve, come carattere. Il Ferencvaros dà sei giocatori alla Nazionale, l'ossatura insomma.

Sarà una partita durissima. Noi abbiamo dei giocatori insuperabili come estro, ma la squadra però è un po' debole come gioco d'assieme. Cosa volete! Dopo Superga non si poteva fare altro e non c'è stato il tempo materiale per allenarli e fonderli a dovere. Sarà un incontro durissimo, ma non posso, non voglio fare dei pronostici. E poi lo sapete bene che un commissario tecnico spera sempre di vincere! ».

Tutti noi speriamo di vincere, uno sportivo non è uno sportivo se non spera di vincere, se non fa di tutto per vincere.

Intanto sono arrivati Barassi e Novo. Interroghiamo anche loro e ci rispondono più o meno come Copernico.

La formazione per Budapest dovrebbe essere la seguente: Franzosi, Giovannini, Beccattini (Cuscela), Annovazzi; Togno, Fattori; Boniperti, Lorenzi, Amadei, Cappello, Carapellese.

Ho sentito fischiare il vaporetto che sta arrivando. Vi lascio, cari lettori. Si parte per Budapest e che la terra magiara ci sia propizia.

MARTIN

L' Inter ha acquistato l'olandese Wilkes

MILANO, 9. — L'Inter ha acquistata la mezzala sinistra olandese Wilkes.

La notizia dell'accordo è stata confermata oggi dall'Inter, ma non è stata precisata la somma versata per lo ingaggio.

Un concerto a Mosca di Paul Robeson

MOSCA, 9. — Il noto cantante negro americano Paul Robeson ieri sera ha tenuto un concerto nella Sala Ciaikovsky. Rispondendo alle acclamazioni degli spettatori quando è comparso sul palco, il cantante ha detto: « Vi è già noto quello che io penso rimettendo piede in terra russa ».

Uno dei numeri di concerto era costituito da una canzone negra dal titolo « Scandalo sul mio nome », dedicata dal Robeson alla « cosidetta stampa libera dell'occidente ».

Alla fine del concerto il cantante ha ricevuto lunghe e calorose ovazioni.

Due mesi di proroga per la perizia alla Bellentani

NAPOLI, 9. — La sezione istruttoria presso la Corte d'Appello di Napoli, su uniforme requisitoria del P. G., ha concesso al professor Saporito, direttore del Manicomio di Aversa, ove trovasi attualmente in osservazione la contessa Pia Bellentani, due mesi di proroga per l'espletamento delle operazioni peritali.

LA LOTTA NELLE CAMPAGNE E' PIU' DECISA CHE MAI

Grandi manifestazioni comuni di braccianti, mezzadri, edili

Primo notevole successo nelle trattative nazionali: entro novembre sarà discusso il contratto collettivo dei braccianti

Oggi in tutta l'Emilia e nelle province meridionali della Lombardia (Mantova e Pavia) e domani in tutte le Marche si svolgeranno grandi manifestazioni nelle campagne.

Parteciperanno alle dimostrazioni mezzadri, braccianti, disoccupati e operai edili delle tre regioni. Il lavoro sarà sospeso per tutta la durata delle dimostrazioni stesse.

Le masse mezzadrili, bracciantili, edili e i disoccupati si recheranno in corteo di azienda in azienda e richiederanno: 1) la definitiva chiusura dei conti colonici; 2) l'immediato impiego del fondo migliorie; 3) piani di lavoro concordati tra proprietari e Consigli d'Azienda. Mentre i mezzadri tendono ad ottenere finalmene la quota loro spettante dei prodotti delle ultime annate, l'impiego del fondo migliorie assicurerebbe il lavoro alla maggioranza delle altre categorie impegnate nella lotta.

In tal modo la battaglia in atto da oltre tre settimane nelle campagne assume un respiro sempre più ampio e vigoroso.

Presso Fanfani e La Pira sono proseguiti ieri i colloqui tra i rappresentanti dei lavoratori e quelli degli agrari in merito alla vertenza bracciantile. Un importante passo avanti è stato compiuto su una questione di principio. Dopo aver concordato le condizioni e le modalità per l'inizio delle trattative per la rinnovazione dei patti provinciali, è stato deciso che — ultimata la stipulazione dei patti stessi, e comunque non oltre il prossimo novembre — le parti torneranno a riunirsi per l'inizio delle discussioni per il patto nazionale. E' noto che finora la Confida si era tenuta su una posizione rigidamente negativa relativamente ad una trattazione di carattere nazionale con i braccianti.

La questione del patto di monda è stata invece accantonata, tenuto conto che provincia per provincia si vanno stipulando gli accordi relativi.

Si sono ottenuti dei vantaggi per le indennità di infortunio agricolo, mentre sugli assegni familiari la discussione è stata accanita e non si è ancora conclusa.

Sulla questione delle disdette il Sottosegretario La Pira ha presentato una proposta che tende ad affidare a commissioni paritetiche comunali il compito di esaminare caso per caso le vertenze che hanno portato o portano all'allontanamento dal fondo dei salariati fissi. Tale proposta verrà esaminata dalle parti che oggi forniranno una risposta. Anche le trattative sugli altri punti verranno riprese oggi.

Sciopero generale a S. Giovanni Valdarno

AREZZO, 9. — E' stato proclamato per domani lo sciopero generale a S. Giovanni Valdarno in appoggio ai minatori della « Mineraria Valdarno » in lotta per il loro lavoro e per protestare contro gli arbitrii dell'Ufficio provinciale del Lavoro in merito all'assorbimento della mano d'opera dell'ILVA.

In una riunione delle Commissioni Interne di Arezzo è stato dichiarata apertamente l'intenzione di entrare in lotta in appoggio alla azione dei minatori.

I contratti agrari a Montecitorio

La Camera ha dedicato tutte le quattro ore della stanca seduta odierna al proseguimento del dibattito sui contratti agrari.

Il socialista Sampietro ha pronunciato un discorso assai ampio, criticando da un punto di vista prevalentemente tecnico la legge.

Egli ha chiesto al governo di accogliere le proposte integrative dell'opposizione, respingendo le pressioni e il cieco freno delle destre che hanno svuotato la riforma di ogni vero contenuto. « La responsabilità della lotta che si accenderà nelle campagne se non farete la riforma che avete promesso — ha concluso Sampietro — ricadrà sulle vostre spalle, non sulle nostre ».

L'Azione Cattolica e i giovani apprendisti

La Commissione Giovanile della CGIL ha constatato con rammarico che l'Azione Cattolica non ha ancora risposto all'invito ad essa rivolto da circa due settimane, di esaminare in una riunione la possibilità di realizzare un'azione comune per una giusta riforma dell'apprendistato. E' stato deciso perciò di inviare alla Presidenza Centrale dell'Azione Cattolica una nuova lettera per sollecitarla a pronunciarsi.

La Commissione Giovanile della CGIL ha preso inoltre contatto con la direzione nazionale dei Consigli di Gestione per un lavoro comune in difesa degli apprendisti

De Gasperi, Saragat e Facchinetti a Trieste

I partiti governativi chiuderanno la campagna elettorale a Trieste venerdì pomeriggio con un comizio cui parteciperanno De Gasperi, Saragat e Facchinetti. De Gasperi parte oggi da Roma.

Cinquanta anni dopo

(Continuazione dalla 1.a pagina)

quanto a Bonomi si trastulla segnando il tempo — clessidra alla mano — e richiamando all'ordine Ilio Bosi quando si scaglia contro « le armi vili della pseudo democrazia cristiana ».

Intanto i contadini italiani continuano a bagnare la dura terra del loro sudore e del loro sangue. Anche ieri come prima del 1900, come nel 1901, nel 1902, nel 1904, nel 1907 e su su sino al 1914, sino al 1921-22 e dopo, sono gli stessi padroni, sono gli stessi briganti, sono le stesse squadracce scagliate in nome della libertà contro i lavoratori della Valle Padana e delle altre campagne d'Italia.

Lo stesso linguaggio del ministro degli interni che parla di forza della legge, di forza dello Stato e in nome della libertà ordina il fuoco contro i lavoratori e si schiera dalla parte di coloro che hanno sempre violato tutte le leggi, che hanno per motto: « lo Stato sono me », che non conoscono altra legge che i loro sordidi interessi.

Nulla di nuovo dunque? Tutto come prima? No, molte cose sono cambiate. Cinquant'anni di oppressione, di sfruttamento, di violenze, di delitti non hanno fermato la marcia in avanti dei lavoratori italiani. Crispi, Rudinì, Pelloux, Mussolini sono passati e il proletariato ha continuato ad avanzare. Non sarà Scelba a fermarne l'avanzata. Passerà anche lui.

Portella della Ginestra, Mediglia, Crevalcuore, Marghetto Boara, altri nomi, altre croci, altri martiri segnano la dura marcia dell'emancipazione del proletariato agricolo. Ma l'esercito dei lavoratori ogni anno è diventato più numeroso, più forte, più compatto. La sua unità è mille volte più salda che cinquanta, che venti, che dieci anni or sono. Alla agitazione dei braccianti attualmente in corso, partecipano compatti anche i lavoratori democristiani e saragattiani che si rifiutano di seguire l'appello alla scissione e al crumiraggio di certi loro dirigenti. Il fronte unico della lotta è compattissimo.

Altra novità: oggi i reazionari di tutte le tinte si scagliano come forsennati contro i comunisti, come si scagliavano quarant'anni or sono contro i democratici, contro i riformisti, contro i repubblicani. Oggi i comunisti e i socialisti portano avanti quella stessa bandiera simbolo di tutte le lotte, di tutte le sofferenze, di tutte le battaglie combattute in Italia per il lavoro e la libertà.

IL GIRO D'ITALIA ALLE ULTIME BATTUTE

Oreste Conte vince in volata la tappa San Remo - Cuneo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

CUNEO, 9. — Una tappa che ci ha fatto venire il latte alle ginocchia: ma c'è una scusa buona: domani si sale l'Izoard. Ecco il servizio — è tutta cronaca e chiacchiere. Che cosa si può commentare? forse la fiacca? La San Remo-Cuneo è un

Oreste Conte

limone già spremuto: non dà una goccia di sugo.

Alla partenza, grosse goccie di pioggia e un'aria di tempesta.

La solita storia: tran tran nella pioggia, sulle strade della Riviera con una « caduta » a sei: Serse Coppi, Maggini, De Santi, Pinarello, Vittorio Rossello e Martini (figuratevi un po' se mancava il nome del povero Alfredo). Tran tran sulle strade del Col di Nava, per salire al Capo San Bartolomeo.

Niente da dire: e niente anche in discesa. Pieve di Teco. Poi su per il Colle di Nava traguardo rosso. Se non è zuppa è pan bagnato: tran tran fino alle Case Rosse, dove Leoni bisbiglia nelle orecchie di Vittorio Rossello un ordine: « vai a prendere l'abbuono per evitare uno scherzo di Coppi ». Rossello parte. Gli vanno dietro Cecchi, Drei, Martini e Pasotti. E un po' più indietro rincorrono Bartali e Coppi. Ma è troppo tardi per i due « big ».

Vittorio è già passato e si è portato via il minuto che dà il Col di Nava: per Bartali c'è libero il secondo posto e per Coppi il terzo. Così Fausto rosicchia 15" a Leoni: lo stesso servizio Bartali fa a Coppi. Ecco l'ordine di passaggio al Col di Nava, meta 898: 1. Vittorio Rossello; 2. Bartali a due macchine; 3. Coppi; 4. Pasotti 5. Cecchi. Poi nell'ordine Astrua, Bresci e Ronconi. Un minuto da Rossello transita Leoni.

Poi ritorna la fiacca. Ne approfitterò per raccontarvi l'odissea di Pezzi a San Remo. Stava a letto martedì notte, il nostro amico, quando sentì bussare alla porta. Chiese: « chi è? ». Risposta: « la Polizia ». Ora bisogna ritornare un po' indietro per conoscere l'antefatto.

Dopo la liberazione Pezzi, partigiano, fu accusato di avere « eliminato » un fascista. Però pochi giorni prima dell'inizio del Giro d'Italia il mandato di cattura spiccato contro Pezzi fu revocato e l'« Atala » lo ingaggiò per la sua squadra. Malgrado l'insufficienza dell'allenamento, Pezzi sta disputando un'eccellente corsa, è sempre coi primi: spesso è lui che dà battaglia. All'ufficio della Polizia di Imperia la revoca del mandato di cattura contro il Pezzi dimenticarono di metterla a protocollo. Così l'« avventura » di martedì notte. Pezzi fu portato in guardina, fatto dormire per terra, poi aggregato alle carceri e trattato con poco riguardo. Finalmente, alle ore 11 di ieri, dopo le proteste di Pezzi, un funzionario della Polizia andò a scartabellare le sue vecchie carte e ci trovò appunto la revoca del mandato di cattura. Gli dissero: « puoi uscire ». A Pezzi ritornò il sorriso e oggi si è ripromesso di far vedere ai suoi amici che anche con una notte di galera sulle spalle si può camminare forte.

20 km. dal traguardo. Fugge Pezzi. Gli si buttano addosso Maggini, Ricci e Tonini, scappatella a quattro con l'aggiunta di altri tre subito dopo: Vittorio Rossello, Conte, Brasola. Il gruppo ha il nulla osta di Coppi e Bartali per non inseguire. E' calmo il gruppo, senza una scossa. I sette guadagnano un po' di strada e vengono a disputare la volata a Cuneo. Una volata lunga su un magnifico e ordinato rettilineo. Attacca Pezzi, ma i velocisti si fanno sotto con un treno più veloce del suo. E' Conte, ordinato nella pedalata e continuo nello sforzo, che riesce a mettere le ruote della sua bicicletta davanti a tutte le altre

Per domani, finalmente, il piatto forte del « Giro »: la tappa dei « cinque muri », la lunga e terribile Cuneo-Pinerolo di 254 km. con tre traguardi in terra di Francia: Col du Vard (2111 m.), Col du Izoard (2360), Col du Montgenevre (m. 1850) e in casa nostra, La Maddalena (m. 1996) e il Sestriere (2033 m.).

ATTILIO CAMORIANO

L'ordine d'arrivo

1) CONTE Oreste (Bianchi) che corre i 190 chilometri della tappa San Remo-Cuneo in ore 5.46", alla media di Km. 32,940; 2) Ricci Mario (Viscontea); 3) Tonini Oliviero (Cimatti); 4) Maggini Luciano (Willer); 5) Pezzi Luciano (Atala); 6) Brasola; 7) Rossello Vittorio; 8) Dubuisson a 52"; 9) Jomaux; 10) Fornara. Segue quindi il gruppo al completo.

Classifica generale

1) LEONI Adolfo (Legnano)
2) COPPI Fausto (Bianchi) a 8'43"
3) BARTALI Gino (Bartali) a 10'11".

PIETRO INGRAO
Direttore responsabile
Stabilimento Tipografico U.E.S.I.S.A. Roma - Via IV Novembre 149 - Roma

Dichiarazione di morte presunta

Su ricorso di Calò Michele fu Angelo, diretto ad ottenere la dichiarazione di morte presunta della moglie Frascati Settimia fu Angelo, nata a Roma il 16 settembre 1921 e deportata dai tedeschi in Roma il 16 ottobre 1943.

Il presidente del Tribunale di Roma ha fra l'altro disposto che chiunque abbia notizie della scomparsa con decreto del 10 maggio 1949 le faccia pervenire entro sei mesi dalla data dell'ultima pubblicazione nella cancelleria del Tribunale.

PICCOLA PUBBLICITA'

4 AUTO, CICLI, SPORT L. 12

A.A.A. « RECA ». Grande Salone-Esposizione, XXI Aprile 52: autoveicoli industriali, automobili, motocicli Guzzi, micromotori, MILLE BICICLETTE a tutti modelli 1949. Lunghe rateizzazioni. Anticipo a piacere. VISITATECI!!! « RECA ».

A TUTTI BICICLETTE garantite. LUNGHE RATEIZZAZIONI. Visitateci!!! Via Sicilia 203 (41029).

7 OCCASIONI L. 12

A.A.A. COMPLETISSIMI arredamenti della Casa troverete Galleria comm. Babusci sede Corso Umberto 11. Lussuosissime, Commerciali, espone Mostra Romana alcuni esemplari. Visitateci!!!

AL MAGAZZINO MOBILI, via Valadier 48-a (presso via Tacito) grande vendita eccezionale propaganda stica di camere matrimoniali, salvo ogni stile al prezzo di L. 125.000 Per pagamento rateale condizioni più favorevoli.

OROLOGI A RATE! SENZA INTERESSI, SENZA CAMBIALI BANCA, GARANZIA SCRITTA, PREZZI RIBASSATI. « IL PIU' GRADITO REGALO PER CRESIME COMUNIONI ». OROLOGERIA « BALDUCCI », PIAZZA SAMBERNARDO 102 C.

8 MOBILI L. 12

ANNUNCIAMO!!! FORZATA DEMOLIZIONE, LOCALI GALLERIA MOBILI « BABUSCI ». LA PIU' GRANDE DI LIQUIDAZIONE DELL'ANNO. PREZZI SOTTOCOSTO. CAMERELETTO, SALEPRANZO, SALOTTI, SOGGIORNI, ARMADIGUARDAROBA, POLTRONELETTO. AFFRETTATEVI!!! PIAZZA COLARIENZO (CINEMA EDEN)

AL SECONDO TRATTO di via Tre Cannelle, esattamente ai numeri 19-20 esiste da anni la DITTA RIPARAZIONI ESPRESSE OROLOGI. E' l'unica attrezzata per un perfetto lavoro in brevissimo tempo. Eseguisce lunette, fondi, rimette a nuovo orologi, quadranti, dispone di un vastissimo assortimento di cinturini di qualsiasi tipo. Tariffe minime, massima garanzia.

23 ARTIGIANATO L. 10

GUARDAROBA tutti tipi sportelli scorrevoli qualsiasi legno. FACILITAZIONI, Nazzareno 1.

VOLPI MAGNIFICHE di tutte le varietà
stole - cappe - mantelle
PAGAMENTI 12 MESI senza anticipo
LAMAR
CASA DELLA VOLPE
Via Santa Caterina da Siena 46 (P.za Minerva) Telefono 67.806

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. Lupa) Antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo.

Nuovo Tipo Speciale all'Essenza Soave Concentrata in flaconi da grammi 250, sufficiente per circa tre mesi, L. 600. In vendita presso tutte le Profumerie ed al Deposito Generale Ditta Nazzareno Poleggi Via della Maddalena n. 50 ROMA, che spedirà ovunque franco a solo importo anticipato

ANNUNZI SANITARI

Dr. P. MONACO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VARICI
Ragadi - Piaghe - Idrocele - Ernie
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Disturbi e anomalie sessuali
VIA SALARIA 72
T. 862360 (P. FIUME) or. 8-20

Prof. DE BERNARDIS
Specialista VENEREE - PELLE
IMPOTENZA
DISTURBI E ANOMALIE SESSUALI
9-13 16-19 fest. 10-12 e per appuntam.
Via Principe Amedeo 2
(ang. Via Viminale, presso Stazione)

Dottor DAVID STROM
SPECIALISTA DERMATOLOGO
Cura indolore senza operazione
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
Via Cola di Rienzo, 152
Tel 34-501 - Ore 8-13 e 15-20 Fest 8-13

Dottor ALFREDO STROM
VENEREE - PELLE - IMPOTENZA
EMORROIDI - VENE VARICOSE
Ragadi - Piaghe - Idrocele - Ernie
Cura indolore e senza operazione
CORSO UMBERTO, 504
(Piazza del Popolo) - Telef. 61.929
Ore 8-20 - Festivi 8-13

ENDOCRINE
Gabinetto medico specializzato per la sola cura delle disfunzioni sessuali impotenza, fobie, debolezze sessuali, vecchiaia precoce, deficienze giovanili, cure pre-post matrimoniali. Gr. Uff. CARLETTI Dott. Carlo - Piazza Esquilino 12 - Ore 9-12 16-18 Festivi: 9-12 - Sale separate. Non si curano veneree, pelle ecc. Per informazioni scrivere

Dr. SINISCALCO
Specialista VENEREE e PELLE
V. Volturno, 7 (Staz.) 9-13, 16-19
Telefono 483.665

SAVELLI
Gab. Dermosifilopatico
VENEREE - PELLE
Vicolo Savelli, 30 (Corso Vittorio - di fronte Cine Augustus)

Chlorodont anticarie
LEO
al fluoro il dentifricio più moderno